SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 130

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 febbraio al 2 marzo 1987)

INDICE

ANGELONI: Per il potenziamento degli organici del personale dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e sui lavori della Commissione d'inchiesta sul fenomeno del caporalato (3299) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 2659

BATTELLO. Sulla mancata definizione del procedimento penale per contrabbando a carico di alcuni imputati, tra i quali lo spedizioniere doganale Giorgio Vitturelli, pendente sin dal 1976 presso l'ufficio istruzione del tribunale di Trieste (2865) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 2660

BEORCHIA: Per un intervento volto a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla richiesta dei sindaci di Tarvisio (Udine), di Villaco e Arnoldstein (Austria) e di Jesenice (Jugoslavia) di ospitare congiuntamente le olimpiadi invernali del 1992 (3253) (risp. FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*) 2662

BOLDRINI ed altri: Sull'entità e l'utilizzazione dei fondi stanziati dall'ONU in favore dei familiari degli aviatori italiani trucidati a Kindu nel Congo (2793) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 2663

Sugli stanziamenti predisposti dall'ONU per gli aviatori italiani trucidati a Kindu nel Congo durante la guerra civile e sugli indennizzi corrisposti ai familiari delle vittime (2759) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 2664

BOZZELLO VEROLE: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali presso la SIRMA di Castellamonte (Torino) (3572) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2665

BUFFONI, GARIBALDI: Per un intervento volto a riesaminare il provvedimento di soppressione della linea ferroviaria Varese-Porto Ceresio (3680) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) *Pag.* 2666

CALICE: Sulle valutazioni del Governo in ordine alla mancata realizzazione delle dighe di Acerenza e Genzano (Potenza) da parte della ditta concessionaria dei lavori per conto della Cassa per il Mezzogiorno (3709) (risp. DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 2669

Sullo stato di attuazione del progetto «itinerari turistici» nel Mezzogiorno, con particolare riferimento all'itinerario dei castelli svevi e sull'opportunità di stanziare dei fondi a favore del museo archeologico di Melfi (Potenza) e degli scavi di Lavello (3710) (risp. DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 2672

CANETTI: Sui risultati delle recenti elezioni dei componenti delle assemblee delle associazioni intercomunali USL della Liguria, che non rispetterebbero la volontà politica dei cittadini (3150) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 2675

CASTELLI ed altri: Sull'opportunità che il Governo eserciti i poteri di surroga, di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, dato l'atteggiamento dilatorio della regione Lombardia in merito al quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio (Bergamo) (3677) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 2676

DE CATALDO: Per un intervento volto ad accertare se la società Salini costruzioni sia stata l'unica azienda che, in base alla legge n. 135 del 1985, abbia richiesto il risarcimento dei danni subiti in Etiopia (3458) (risp GORIA, *ministro del tesoro*) 2679

DE CINQUE: Sulla inopportunità del declassamento dell'ufficio del registro e dell'ufficio IVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

di Chieti (3393) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) *Pag.* 2679

FIORI: Sulle difficoltà di ordine burocratico per il pagamento della tassa sulla salute (3554) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2680

FLAMIGNI ed altri: Sul testo integrale di tutti i provvedimenti emessi dalla prima sezione penale della Cassazione negli anni 1985 e 1986 in procedimenti aventi per oggetto imputazioni di associazione per delinquere ed associazione per delinquere di stampo mafioso (3010) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) 2681

JERVOLINO RUSSO· Sull'inopportunità di sopprimere l'ufficio imposte dirette di Atessa (Chieti) (3519) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 2682

LIPPI: Per un intervento volto a risolvere la vertenza dei lavoratori del comparto delle Ferrovie dello Stato di Viareggio e della Versilia (Lucca) e per il rispetto di quanto previsto dal protocollo di autoregolamentazione dello sciopero da parte della direzione compartimentale di Firenze (3523) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 2682

MASCIADRI. Sulle iniziative adottate dal Ministero degli affari esteri in attuazione della raccomandazione n. 443, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 giugno 1986, concernente il bilancio degli organi ministeriali per gli esercizi finanziari 1985 e 1986 (3207) (risp. CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2684

MURMURA: Per l'adozione di provvedimenti volti a rilanciare l'attività produttiva della Nuova Cimea di Pizzo Calabro (Catanzaro) (3177) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 2686

RIGGIO: Sull'opportunità di predisporre un nuovo servizio per la definizione delle pratiche di pensione di guerra (2775) (risp. RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 2687

Sulla ventilata riduzione dei fondi destinati al Mezzogiorno (3274) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 2688

Per un intervento volto ad evitare la prevista realizzazione da parte dell'AGIP nell'isola di Malta di un deposito di carburante per il rifornimento delle navi (3563) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) *Pag.* 2690

SAPORITO: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alla protesta posta in essere dagli autodemolitori di Roma a seguito delle ordinanze di chiusura delle aziende del settore (1816) (risp SCALFARO, *ministro dell'interno*) 2691

SELLITTI ed altri. Sulle iniziative che si intendono adottare in relazione al nuovo scandalo collegato al mondo del calcio (2847) (risp. FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*) 2692

ULIANICH. Sul mancato patrocinio del Ministero della pubblica istruzione al convegno sul tema «Educazione, pace e cambiamento», tenuto a San Marino e organizzato dal Movimento di cooperazione educativa (3497) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2692

ULIANICH, GOZZINI· Per un intervento volto a risolvere la situazione dei ricercatori universitari che, pur avendo superato i giudizi di idoneità, non hanno ottenuto l'inquadramento per la mancata istituzione del ruolo di ricercatore presso alcuni istituti universitari privati (2984) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2693

VALENZA ed altri: Sui controlli effettuati dalla Banca d'Italia sui trattamenti normativi, previdenziali e pensionistici erogati dall'Isveimer, in relazione alle notizie concernenti la ingente liquidazione e la pensione assegnata al direttore centrale Ferdinando Clemente (2071) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 2694

VETTORI ed altri. Sulle valutazioni del Ministro della pubblica istruzione in ordine all'introduzione del nuovo calendario scolastico differenziato e sulla opportunità di limitare presso gli istituti superiori l'eccezionale mobilità di presidi (3329) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2696

ZITO: Sulle iniziative che si intendono assumere in relazione alle numerose denunce e proteste riguardanti la gestione della direttrice didattica Alba Ciurleo, attualmente in servizio a Cittanova (Reggio Calabria) (3349) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2697

ANGELONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che in data 25 giugno 1986 il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale onorevole Pino Leccisi, rispondendo all'interrogazione 5-02511 dell'onorevole Lops sul fenomeno del caporalato nel Mezzogiorno (vedi il Bollettino delle Commissioni della Camera n. 618 di mercoledì 25 giugno 1986), avrebbe detto tra l'altro che per un potenziamento dei propri organici e quindi per una efficace azione di controllo il Ministero del lavoro aveva richiesto alla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione ad incrementare gli organici del personale da destinare anche negli ispettorati ed uffici del lavoro maggiormente interessati al fenomeno in questione;

atteso che lo stesso rappresentante del Governo disse anche che nello scorso mese di maggio era stata nominata presso il Ministero del lavoro un'apposita commissione d'inchiesta,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia concesso l'autorizzazione ad incrementare gli organici del personale dei servizi ispettivi, come richiesto dal Ministero del lavoro;

2) se la commissione d'inchiesta sul fenomeno del caporalato, appositamente istituita, stia svolgendo o abbia esaurito i suoi lavori e se abbia già disponibili utili documentazioni.

(4-03299)

(24 settembre 1986)

RISPOSTA. — Premesso che il Ministero del lavoro, attraverso le sue strutture periferiche, pur in presenza di obiettive carenze numeriche e funzionali dei propri organici, è da anni impegnato nelle attività di prevenzione e repressione del fenomeno del «caporalato», si informa l'onorevole interrogante che recentemente è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — un apposito gruppo di lavoro con il compito di approfondire tutti gli aspetti delle questioni inerenti al potenziamento del personale dei ruoli periferici degli ispettorati e degli uffici del lavoro, al fine di pervenire con sollecitudine alla predisposizione di appropriate proposte normative.

Per quanto concerne, poi, il secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che la commissione d'inchiesta, istituita con il compito di acquisire elementi conoscitivi sul fenomeno in questione, ha concluso i suoi lavori adottando varie iniziative e proponendo interventi atti a rendere più incisiva l'azione degli organi pubblici.

Frattanto, al fine di predisporre un intervento di tutela più efficace, è stato disposto quanto segue:

1) la istituzione di liste di prenotazione nelle quali sono ammessi lavoratori che ne facciano richiesta e che siano iscritti nelle liste di un comune di residenza diverso, naturalmente, da quello in cui si svolgono i lavori agricoli;

2) l'opportunità di pervenire ad una conoscenza complessiva della domanda di impiego, in ciascun bacino, nelle sue componenti qualitative e quantitative;

3) la compensazione con l'intervento degli uffici di coordinamento, istituiti in ciascuna zona, sulla base delle previsioni determinate dalla conoscenza dei dati di cui sopra;

4) la puntualizzazione di notizie che dovranno necessariamente essere contenute nelle richieste di manodopera;

5) la possibilità di estensione per tutto l'anno del funzionamento dei bacini di impiego e delle sezioni di coordinamento.

Per ciò che concerne specificamente l'attività di vigilanza, gli uffici periferici sono invitati alla realizzazione di un controllo più capillare nel quale saranno utilizzati anche funzionari degli enti previdenziali interessati. Di tutte le infrazioni contestate in materia di legislazione sociale dovranno essere informate le regioni ai fini della adozione di provvedimenti sanzionatori indiretti, quali, ad esempio, la revoca o la non concessione di contributi o di agevolazioni fiscali o creditizie.

Si precisa, peraltro, che anche le altre Amministrazioni pubbliche sono interessate all'attuazione di controlli più puntuali da eseguire, specie sulle strade, nei confronti dei conducenti di automezzi per il trasporto della manodopera.

Si fa presente, infine, che, sempre per fronteggiare adeguatamente il fenomeno del «caporalato», i direttori degli uffici del lavoro, nelle cui circoscrizioni ricadono le zone di impiego individuate, formuleranno, d'intesa con i rappresentanti sindacali, proposte di aggregazioni, di turnazioni, di potenziamento tali da poter assicurare, soprattutto nei periodi di punta stagionali, l'apertura delle sezioni per l'intera giornata.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(9 febbraio 1987)

BATTELLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Premesso:

che sin dal 1976 (n. 9606/76 ufficio istruzione del tribunale di Trieste) pende procedimento penale per contrabbando a carico di alcuni imputati, tra i quali lo spedizioniere doganale, signor Giorgio Vitturelli;

che lo stesso signor Vitturelli, colpito da mandato di cattura in data 29 ottobre 1977, venne qualche giorno dopo, ad espletato interrogatorio, beneficiato di libertà provvisoria;

che detto mandato di cattura ha fatto peraltro «scattare» l'automatismo della sospensione obbligatoria dalle operazioni doganali (articolo 53, terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43);

che, pur essendo ormai trascorsi da allora dieci anni, nè c'è stato rinvio a giudizio nè, comunque, provvedimento terminativo dell'istruttoria;

che, anzi, essendo stata presentata a tal fine istanza in data 20 gennaio 1986 all'ufficio istruzione del tribunale di Trieste, è stata, qualche giorno dopo, dichiarata incompetenza territoriale a favore del tribunale di Milano;

che, peraltro, avverso il surrichiamato provvedimento intendentizio di sospensione dalle operazioni doganali è stato inoltrato al Ministero delle finanze tempestivo ricorso, sul quale, sin dal 1980, è stato espresso parere favorevole del Consiglio nazionale degli spedizionieri doganali;

che non risulta esserci ancora stata decisione ministeriale, benchè, nelle more, sia stato accolto, in data 14 marzo 1980, dal suddetto Consiglio nazionale ricorso avverso provvedimento di sospensione dall'Albo, assunto dal consiglio compartimentale di Trieste;

che nemmeno risultano essere state accolte nè istanza al Ministro perchè (una volta accolto il ricorso avverso sospensione dall'Albo) sia revocata la sospensione dalle operazioni doganali nè altra istanza al Consiglio nazionale perchè — in presenza di patologica durata della istruttoria penale — si proceda comunque (con valutazione senza limiti) all'avocazione del giudizio a fini disciplinari;

che, ciò stante, il signor Vitturelli non può, pur in attualità di iscrizione all'Albo (con relativo pagamento di contributi), esercitare nè la propria istituzionale attività lavorativa nè altra attività in quanto incompatibile con la suddetta iscrizione;

che, in buona sostanza, pur senza mai essere stato condannato (da quasi dieci anni in libertà provvisoria!), il signor Vitturelli è però condannato a non poter lavorare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia intenda accertare come, dopo quasi dieci anni di istruttoria, sia stato possibile, a fronte di istanza dell'interessato per provvedimento conclusivo ovvero per stralcio, dichiarare incompetenza per territorio;

se il Ministro delle finanze ritenga opportuno, a fronte di tale patologica situazione ed in presenza di parere favorevole del Consiglio nazionale degli spedizionieri (nonchè dell'accoglimento del ricorso avverso sospensione dall'Albo), reimmettere il signor Vitturelli nell'esercizio delle operazioni doganali ovvero, in subordine, procedere direttamente, con pienezza di valutazione, al giudizio disciplinare o comunque adottare le iniziative ritenute opportune al fine di rendere possibile a chi non è stato ancora condannato l'effettività del diritto al (proprio) lavoro.

(4-02865)

(23 aprile 1986)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro di grazia e giustizia.

Il signor Giorgio Vitturelli, spedizioniere doganale, è stato sospeso dall'attività professionale con decreto 20 gennaio 1978 dell'intendente di finanza di Gorizia, emesso ai sensi dell'articolo 53, terzo comma, del testo unico delle leggi doganali. Tale norma stabilisce l'obbligatorietà della sospensione in presenza di un mandato di cattura e l'efficacia del provvedimento sospensivo non viene meno, come invece nel caso di sospensione facoltativa, a seguito della proposizione di ricorso al Ministro.

In data 4 febbraio 1978, l'interessato ha effettivamente presentato ricorso all'Amministrazione centrale eccependo il difetto di motivazione del provvedimento sul presupposto che lo stesso figurava collegato unicamente al mandato di cattura emesso dalla competente autorità giudiziaria.

Tale assunto non è però da condividere, trattandosi di provvedimento

disposto *ex lege* proprio in conseguenza della emissione del mandato di catttura e comunque congruamente motivato sia in fatto che in diritto.

Sul cennato ricorso non è stata peraltro finora adottata alcuna decisione in quanto dall'istruttoria penale, ancora in corso, non sono emersi elementi tali da consentire una ponderata valutazione dei fatti. Nè a tal fine può considerarsi sufficiente il parere frattanto emesso dal Consiglio nazionale degli spedizionieri doganali.

Per quanto riguarda il procedimento penale in questione il Ministero di grazia e giustizia, dato atto all'onorevole interrogante del ritardo effettivamente verificatosi nella istruttoria formale del caso di specie e ritenuto di poterlo sia pure in parte giustificare con l'elevato numero delle istruttorie penali pendenti nello stesso periodo, ha fornito i seguenti dati, desunti dalle notizie ottenute dalle competenti autorità giudiziarie: «In data 29 ottobre 1977 venivano emessi dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Trieste mandati di cattura nei confronti di Giorgio Vitturelli e di altre quattro persone per le imputazioni di concorso in contrabbando aggravato e falsificazioni documentali.

Dopo pochi giorni di carcerazione cautelare veniva concessa la libertà provvisoria. Indagini di polizia continuavano e davano motivo alla emissione, in data 17 marzo 1978, di altri mandati di cattura, eseguiti nei confronti di imputati che in seguito fruivano anche essi della concessione di libertà provvisoria.

La Guardia di finanza concludeva le indagini particolarmente complesse per la cospicua mole documentale esaminata, che rapportava definitivamente in data 5 luglio 1979.

In data 10 febbraio 1986 il Giudice istruttore di Trieste dichiarava la propria incompetenza per territorio e trasmetteva gli atti al Procuratore della Repubblica di Milano; in data 4 luglio 1986 il Giudice istruttore di Milano denunciava conflitto di competenza; la Cassazione risolveva il conflitto in data 6 agosto 1986, con attribuzione della competenza al Giudice istruttore di Milano.

L'istruzione formale è attualmente in corso».

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 febbraio 1987)

BEORCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che tra i princìpi fondamentali del movimento olimpico vi è quello, ancor sempre di viva attualità, «di educare, tramite lo sport, la gioventù ad uno spirito di reciproca comprensione e di amicizia, contribuendo così a costruire un mondo migliore e più pacifico»;

che, in piena e convinta adesione a tale principio, i sindaci di Tarvisio, di Villaco e Arnoldstein (Austria) e di Jesenice (Jugoslavia) hanno lanciato la candidatura comune di tali località ad ospitare le olimpiadi invernali del 1992;

che tale proposta trova origine in un clima di amicizia e di collaborazione da tempo instauratosi fra le contermini regioni del Friuli-Venezia Giulia, della Carinzia (Austria) e della Slovenia (Jugoslavia);

che fra i citati comuni sono state già congiuntamente organizzate anche significative e importanti manifestazioni sportive;

che l'intero comprensorio dispone di piste e campi di gara, di impianti, di ogni struttura tecnica e logistica necessaria allo svolgimento delle gare di tutte le discipline degli sport invernali;

che la zona è di agevole accesso in quanto servita da un completo sistema di collegamenti di ogni tipo;

che il comprensorio suddetto è dotato di una elevata capacità ricettiva, per numero e qualità di strutture certamente non inferiore ad altri;

che sussistono perciò tutte le condizioni di fatto per un esame favorevole della proposta, dato che anche eventuali insufficienze possono essere agevolmente superate;

che peraltro sussiste l'ostacolo di una disposizione del Comitato olimpico internazionale che prevede l'assegnazione delle olimpiadi ad una sola città e che «la città designata può condividere il suo privilegio con altre città o località situate nello stesso paese»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se condividano le motivazioni della richiesta avanzata dai tre centri sopra menzionati e dall'apposito comitato promotore;

se ritengano di invitare perciò gli organismi nazionali competenti ad assumere iniziative nelle dovute sedi per rimuovere l'esistente ostacolo;

se ritengano infine di sostenere la comune candidatura per le olimpiadi invernali del 1992 delle città di Tarvisio, Villaco e Jesenice, dando così anche una importante testimonianza della volontà di perseguire ancora rapporti di proficua collaborazione e di amicizia con i paesi confinanti nel nord-est d'Italia.

(4-03253)

(9 settembre 1986)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si fa presente che il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, per prendendo atto delle ragioni che hanno indotto le autorità dei predetti comuni ad avanzare la candidatura per le olimpiadi invernali del 1982, ha reso noto che la regola 34 dello statuto del Comitato Internazionale Olimpico esclude esplicitamente l'ipotesi che le gare olimpiche si svolgano in più nazioni, per cui non è stato possibile sostenere la candidatura dei quattro centri cui l'onorevole interrogante ha fatto riferimento.

Il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
FARAGUTI

(11 febbraio 1987)

BOLDRINI, PIERALLI, GIACCHÈ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere:

quale è stata l'entità degli stanziamenti predisposti dall'ONU per l'eccidio di 23 anni fa degli aviatori trucidati a Kindu nel Congo nel periodo della tragica guerra civile;

per quali indennizzi sono stati utilizzati;

quali trattamenti si sono poi riservati alle famiglie dei caduti e se sono stati corrisposti o sono ancora in corso di erogazione.

(4-02793)

(2 aprile 1986)

BOLDRINI, PIERALLI, GIACCHÈ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per sapere:

quale è stata l'entità degli stanziamenti predisposti dall'ONU per l'eccidio di 13 anni fa degli aviatori trucidati a Kindu nel Congo nel periodo della tragica guerra civile e per quali indennizzi sono stati utilizzati;

quali trattamenti si sono poi riservati alle famiglie dei caduti e se sono stati corrisposti o sono ancora in corso.

(4-02759)

(24 marzo 1986)

RISPOSTA (*). — Nel rispondere alle interrogazioni indicate in oggetto, si fa presente quanto segue.

Con la proclamazione di Stato indipendente, avvenuta il 30 giugno 1960, la Repubblica democratica del Congo (o Zaire) fu soggetta ad una serie di lotte tribali. Le truppe dell'ONU intervennero, dal 1960 al 1964, per sedare i conflitti in atto tra parti contendenti, ricorrendo anche alla forza.

In conseguenza di tali conflitti e per il moltiplicarsi di atti di violenza anche atroci (come il massacro di Kindu di 13 aviatori italiani), molti dei nostri connazionali colà residenti persero la vita, altri subirono danni alle proprietà mobiliari ed immobiliari, molti altri abbandonarono il paese.

A riprova della difficile situazione in cui vennero a trovarsi i cittadini italiani residenti nello Zaire, si richiama il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 maggio 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 giugno 1968, n. 163, che dichiarò «l'esistenza dello stato di necessità nei riguardi dei connazionali rimpatriati dalla Repubblica Democratica del Congo dopo il 30 giugno 1960 o che rimpatrieranno in avvenire» ed estese a tali connazionali le disposizioni sull'assistenza in favore di profughi.

I danni subiti dai cittadini italiani in detta circostanza sono in parte imputabili alle truppe dell'ONU, in parte agli eserciti dei Governi nei quali era diviso, in quel periodo, lo Stato congolese ed in parte alle varie bande locali.

Per i danni provocati dalle truppe dell'ONU si aprì un lungo contenzioso tra l'Italia e le Nazioni Unite, che si concluse con lo scambio di note firmato a New York il 18 gennaio 1967 tra la rappresentanza permanente d'Italia presso l'ONU ed il segretariato dell'Organizzazione, in base al quale l'ONU avrebbe dovuto versare all'Italia la somma forfettaria e transattiva di 150.000 dollari e 2.500.000 franchi congolesi non trasferibili.

In merito ai suddetti importi si precisa:

1) la somma di 150.000 dollari è stata regolarmente introitata dall'erario (bilancio dello Stato, capo X, capitolo 2368) con quietanze n. 6535 del 26 giugno 1967 e n. 9562 del 4 settembre 1967;

2) la somma di franchi congolesi 2.500.000, stanziata dall'ONU e da versare sul conto corrente dell'ambasciata d'Italia a Kinshasa presso la Banca Nazionale del Congo per essere utilizzata per i finanziamenti alle rappresentanze italiane in Congo, non risulta, in effetti, mai acquisita al bilancio dello Stato.

(*) Testo, sempre identico, dato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Infatti, con telespresso in data 11 luglio 1986, la rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite ha riferito che il direttore dell'ufficio affari giuridici del segretariato dell'ONU ha confermato che le Nazioni Unite non hanno, a suo tempo, provveduto a versare allo Stato italiano la predetta somma di 2.500.000 franchi congolesi, dichiarandosi, peraltro, pronto a discutere ogni proposta che dovesse essere avanzata da parte italiana per chiudere la questione.

In proposito si informa che sono attualmente in corso trattative tra il Ministero degli affari esteri ed il segretariato dell'ONU intese ad acquisire la somma di cui trattasi.

Al riguardo, va comunque precisato che non sussiste alcuna correlazione tra lo stanziamento delle somme di cui trattasi e la strage dei tredici aviatori italiani in Kindu in quanto tali somme erano destinate ai parenti degli italiani uccisi o che avevano subìto danni per atti illeciti commessi dalle truppe dell'ONU e non per azioni militari. L'ONU infatti non assunse alcuna responsabilità per gli atti bellici commessi dalle truppe congolesi, katanghesi, baluba e dalle proprie truppe per necessità militari, ritenendo che tali atti — ivi compresa la strage degli aviatori italiani — dovessero ricadere a carico del Governo del Congo, il quale, peraltro, ha sempre rifiutato ogni responsabilità per quanto riguarda le perdite subite da cittadini sia congolesi che stranieri nel corso di operazioni di guerra.

Si soggiunge infine che il Ministero della difesa ha comunicato che ai familiari degli aviatori italiani caduti in Kindu è stato attribuito il trattamento privilegiato di riversibilità.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(27 febbraio 1987)

BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che i dipendenti (in numero di 165 unità) della società SIRMA del Gruppo FIAT-TEKSID di Castellamonte (TO) sono stati posti in cassa integrazione guadagni a metà dell'anno 1984;

che agli stessi era stato garantito, al momento dell'entrata della SIRMA nel gruppo FIAT-TEKSID, il mantenimento del posto di lavoro con accordo stipulato fra l'azienda e le organizzazioni sindacali;

che a detto accordo era stata aggiunta un'appendice nel luglio del 1986 dove si indicavano quali destinazioni di lavoro gli stabilimenti TEKSID di Borgoretto e/o Fucine Torino;

che la cassa integrazione guadagni scade alla fine del corrente mese di dicembre;

che l'azienda ha provveduto al reintegro di circa 12 dipendenti che non raggiungono neppure il 10 per cento del totale delle maestranze precedentemente impegnate;

che ai rimanenti lavoratori sono state offerte le sedi di Carmagnola e di Porto Marghera che sono geograficamente molto distanti da Castellamonte (169 km giornalieri nel primo caso e 700 nel secondo), e non raggiungibili con pubblici trasporti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale posizione si intenda assumere di fronte alla vanificazione degli impegni da parte dell'azienda e come si intenda porvi rimedio;

quali sono le destinazioni che l'azienda intende dare allo stabilimento di Castellamonte che, pur occupando una vasta area urbanistica del territorio cittadino, è tuttora inutilizzato;

se corrisponde al vero che l'azienda ha imposto in modo intimidatorio agli altri dipendenti lo strumento delle dimissioni volontarie;

quale recupero funzionale ed operativo l'azienda prevede per detto stabilimento che è inserito in un'area dove la realtà occupazionale è alquanto compromessa.

(4-03572)

(18 dicembre 1986)

RISPOSTA. — La cessazione dell'attività dello stabilimento di Castellamonte (Torino) della società SIRMA è stata stabilita tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali con accordo del 26 luglio 1984, in conseguenza dell'avvenuta fusione tra la stessa SIRMA e la UNIREF.

Tale accordo, per superare le problematiche occupazionali, prevedeva, oltre alla utilizzazione dei normali strumenti (Cassa integrazione per 127 unità, prepensionamento, dimissioni incentivate, eccetera), anche il trasferimento del personale presso i rimanenti stabilimenti SIRMA, localizzati a Porto Marghera.

Nella primavera 1986, la FIAT TEKSID acquisì il controllo della società SIRMA e nel luglio dello stesso anno fu sottoscritto un accordo tra la SIRMA-TEKSID e le organizzazioni sindacali che, allo scopo di contribuire alla soluzione dei problemi occupazionali ancora rimasti aperti, indicava, in aggiunta agli strumenti già previsti nella precedente intesa del 1984, la possibilità di inserimenti del personale di Castellamonte presso gli stabilimenti TEKSID di Torino, Borgaretto e Carmagnola.

Nell'ambito di quanto previsto dagli accordi in questione, nel periodo luglio-dicembre 1986 si sono verificati prepensionamenti e dimissioni con incentivazione economica per 30 lavoratori, mentre dei residui 20 dipendenti ancora in Cassa integrazione 15 sono stati ricollocati in FIAT TEKSID (nella quasi totalità in Torino) e 5 sono stati trasferiti allo stabilimento SIRMA di Porto Marghera.

Pertanto dal 31 dicembre 1986, data di scadenza della Cassa integrazione guadagni straordinaria, non risulta più alcun dipendente allo stabilimento SIRMA di Castellamonte, già da tempo oramai dismesso e senza alcuna prospettiva, in relazione al persistere della situazione di crisi del settore dei refrattari.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(9 febbraio 1987)

BUFFONI, GARIBALDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, con decreto in data 17 dicembre 1985, il Ministro dei trasporti ha autorizzato l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato a sopprimere il servizio viaggiatori su rotaia della linea Varese-Porto Ceresio, autorizzan-

do la stessa azienda ad istituire dal 1° giugno 1986 autoservizi sostitutivi di analogo livello qualitativo;

che detta soppressione è stata (articolo 3 del decreto citato) subordinata alla evidenziazione di traffici che risultino di interesse commerciale per l'azienda,

gli interroganti chiedono al Ministro dei trasporti di conoscere:

1) quali siano le ragioni di carattere tecnico ed economico che hanno portato alla decisione della soppressione della linea ferroviaria Varese-Porto Ceresio la cui lunghezza (14 chilometri) e quindi il cui costo di gestione non possono certo costituire onere insopportabile per l'azienda nè, tanto meno, essere uno strumento incisivo per il risanamento della gestione aziendale, tenuto conto che detta linea assume particolare rilievo sia sotto l'aspetto turistico sia come servizio utilizzato quotidianamente dai lavoratori;

2) a quanto ammontano i costi calcolati per la soluzione alternativa su gomma (dall'acquisto e ammortamento dei mezzi, dal costo del personale al costo della gestione in relazione al prezzo del biglietto per l'utente).

Si chiede, inoltre, di sapere se il Ministro in indirizzo è a conoscenza:

delle gravi conseguenze per il traffico e per l'ambiente — in modo particolare inquinamento atmosferico — che si avranno con l'impatto sul territorio del servizio automobilistico alternativo (sono note a tutti, anche al competente Ministero, la carenza e la limitatezza della rete viabilistica della zona, comunque assolutamente incapace di sopportare tale aggravio, l'assenza di strutture di servizio idonee quali le aree di parcheggio e le aree di manovra);

dal fatto che la soluzione su gomma è in pratica irrealizzabile e porterebbe alla più assoluta «ingovernabilità» della viabilità della zona, come certamente gli organi tecnici del Ministero *in loco* possono documentare.

Si chiede pertanto se non si intenda riesaminare il citato decreto del 17 dicembre 1985 alla luce della stessa riserva in esso contenuta all'articolo 3, concedendo moratoria alla cessazione del servizio, fissata al 1° giugno 1986, dando così la possibilità alle parti interessate, sia a livello locale che regionale e centrale, di predisporre una soluzione adeguata al problema, che tenga conto degli interessi complessivi.

(4-03680)

(4 febbraio 1987)

RISPOSTA. — L'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, prevede la predisposizione da parte del Ministro dei trasporti di un piano di graduale soppressione delle linee a scarso traffico il cui esercizio non abbia funzione integrativa dei servizi svolti sulle linee della rete fondamentale.

L'articolo 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, concernente l'istituzione dell'ente Ferrovie dello Stato, prevede inoltre la rideterminazione, sempre da parte del Ministro dei trasporti, degli obblighi di servizio pubblico che, ai sensi dei regolamenti CEE, debbono essere mantenuti nei confronti dell'ente.

Obiettivo è quello di pervenire ad una riduzione degli obblighi imposti all'ente Ferrovie dello Stato, i cui oneri gravano sul bilancio statale,

quando gli stessi non siano accompagnati da concreta utilità in termini di interesse generale.

Con decreto del Ministro dei trasporti 4 luglio 1985, n. 90/T, è stata costituita un'apposita commissione incaricata di svolgere un'indagine conoscitiva sul problema e di riferire sulle possibili iniziative da adottare.

In base alle indicazioni di detta commissione, che ha ovviamente tenuto conto degli indirizzi scaturiti dall'elaborazione del piano generale dei trasporti, si è svolta un'ampia ed approfondita verifica, che ha coinvolto le forze politiche e sociali, a conclusione della quale si è pervenuti alla seguente riclassificazione funzionale della rete delle Ferrovie dello Stato:

1) rete ferroviaria d'interesse generale, che comprende:

a) le linee al cui esercizio, in base al regolamento CEE n. 1191 del 1969, fa riscontro un interesse commerciale dell'ente Ferrovie dello Stato, definite «rete commerciale» ed aventi un'estesa di chilometri 8.323;

b) le linee che svolgono una funzione integrativa alla rete commerciale per esigenze di politica generale dei trasporti o per altre necessità di rilevanza nazionale, definite «rete integrativa» ed aventi un'estesa di chilometri 5.389;

2) rete ferroviaria d'interesse locale, che comprenderà le linee che, d'intesa con le regioni, risulteranno insopprimibili perchè ritenute, ai sensi della citata normativa CEE, indispensabili per garantire la fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali non appare vantaggiosa o possibile l'istituzione di servizi sostitutivi (l'estensione di quest'ultima rete, per ora individuata in chilometri 2.245, potrà essere definitivamente fissata una volta esauriti gli approfondimenti e le verifiche in corso di svolgimento in base alle intese raggiunte a livello parlamentare e con le regioni e le parti sociali);

3) linee che non svolgono un'insopprimibile funzione ai fini della fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali è economicamente vantaggiosa l'istituzione di servizi sostitutivi viaggiatori con mantenimento su rotaia, sia pure in regime di raccordo o con altro sistema economico d'esercizio, dei servizi merci aventi volume tale da presentare interesse commerciale per l'ente Ferrovie dello Stato.

Per tali ultime linee è stata prevista la sostituzione dei servizi ferroviari viaggiatori con servizi automobilistici di analogo livello qualitativo, nelle seguenti fasi operative:

la prima, attuata a partire dal 1° gennaio 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 233;

la seconda, da attuare a partire dal 28 settembre 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 71;

la terza, da attuare una volta completati i potenziamenti previsti per linee parallele, comprendente linee per una estesa di chilometri 55.

Per le linee suscettibili di riassetto funzionale è stato peraltro stabilito con le regioni interessate di effettuare un esame per verificare la possibilità di un loro passaggio nel gruppo di linee oggetto di specifici approfondimenti di cui al precedente punto 2) e, poichè tale esame non ha potuto essere concluso entro il 1° giugno 1986, si è deciso lo spostamento di tale data al 28 settembre.

Il suddetto esame, giunto a conclusione nel mese di luglio, ha evidenziato l'opportunità di inserire alcune linee, tra le quali è compresa la Varese-Porto Ceresio, nel cennato gruppo di linee oggetto di approfondimenti, di cui al ripetuto punto 2).

Conseguentemente, con decreto ministeriale del 25 luglio 1987, l'ente Ferrovie dello Stato è stato autorizzato a continuare, su detta linea, lo svolgimento dei servizi viaggiatori e merci riconosciuti, al momento, indispensabili per garantire la fornitura di sufficienti servizi di trasporto pubblico ai sensi del regolamento CEE n. 1191 del 1969.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(20 febbraio 1987)

CALICE. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che:

per la costruzione delle dighe di Acerenza e Genzano i tempi di ultimazione dei lavori erano stati previsti in 36 mesi, cioè al 18 gennaio 1980, mentre allo stato si è passati a 119 mesi, cioè al 18 dicembre 1986, ovviamente in nome della efficienza e della tempestività;

l'importo previsto — naturalmente nel provvidenziale frattempo — è passato da 19 miliardi circa a 57 miliardi circa, con oltre 20 miliardi contesi e con una incidenza della revisione prezzi intorno al 300 per cento ovviamente in nome della lotta a tutte le indicizzazioni;

dal 1977 lo sport preferito dall'impresa costruttrice è stato quello di mantenere aperto un costante contenzioso che, allo stato, se tutto va bene, ha portato a tre arbitrati e a numerose riserve senza che mai l'agilissima CASMEZ accampasse la inadempienza dell'impresa revocandogli l'affidamento dei lavori;

mai nessuno si è preoccupato di accertare responsabilità progettuali dell'ente concessionario e l'esistenza di rapporti anomali fra imprese e direzione dei lavori;

gravi e permanenti sono stati e sono il disagio dei lavoratori (ciclicamente licenziati) e le incertezze sull'uso degli invasi,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali sono le valutazioni del Ministro;

b) come e in quali tempi intende affrontare globalmente il problema di tali due dighe che riguardano un'area interna del Mezzogiorno;

c) quali garanzie intende offrire per la riassunzione degli operai in cassa integrazione;

d) se non ritiene di organizzare un incontro operativo con la regione e i sindacati, imprimendo il necessario impulso alle strutture amministrative per una definizione certa di questa triste, costosissima e interminabile vicenda.

(4-03709)

(10 febbraio 1987)

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo delle dighe di Acerenza e di Genzano in Basilicata fu approvato dal consiglio di amministrazione della cessata Cassa per il Mezzogiorno il 16 giugno 1975 ed il 14 maggio 1976.

Il progetto era stato preventivamente — come d'obbligo di legge — esaminato dalla IV sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici per gli aspetti tecnici e di fattibilità e dalla delegazione speciale dello stesso consiglio superiore dei lavori pubblici per gli aspetti tecnici complessivi, economici e normativi.

La gara di appalto si svolse, a norma di legge, a mezzo di licitazione tra un ampio numero di concorrenti la cui qualificazione risultava, per legge, certificata dall'albo nazionale dei costruttori, tenuto dal Ministero dei lavori pubblici.

L'aggiudicazione fu assegnata al miglior offerente e sulla congruità dell'offerta il consiglio di amministrazione della citata Cassa acquisì parere di una apposita commissione presieduta da un presidente di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Dall'esame degli atti precontrattuali di approvazione e di gara risulta, pertanto, che furono rispettate tutte le norme di legge e adottate tutte le cautele e le garanzie atte ad assicurare il migliore risultato dell'intervento.

Il corso dell'appalto, la cui consegna dei lavori risale al 18 gennaio 1977, è stato, tuttavia, turbato da una serie di vicende tra loro interrelate che hanno profondamente inciso su tempi e costi.

Qui di seguito vengono riassunte quelle maggiormente incidenti.

Durante il corso dei lavori è intervenuta, per iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, l'emanazione del nuovo regolamento per la progettazione e costruzione delle dighe. A seguito, poi, degli eventi sismici che hanno interessato nel 1980 la regione Basilicata, si è avuto un decreto ministeriale che ha elevato la categoria di rischio sismico dell'area in cui ricadono le dighe di Acerenza e Genzano. Tutto ciò ha comportato una complessa serie di progettazioni, verifiche e ricalcolazioni, estesa, peraltro, anche a parti dell'opera già realizzate e su cui si è dovuto reintervenire.

Va tenuto presente che, per legge, nulla può farsi o variarsi in materia di dighe senza ripetere per intero tutta la procedura di validazione ed approvazione: IV sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, delegazione speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, servizio dighe, eccetera. Quali siano i tempi per queste procedure è cosa ben nota a chi si occupa di lavori pubblici.

Del resto, la prioritaria necessità di assicurare in ogni fase della realizzazione delle dighe il rispetto delle competenze e responsabilità, nonchè le garanzie più assolute, in specie in aree ad alto rischio sismico, è cosa troppo ovvia per insistervi oltre.

La radicale modifica dei progetti nel corso dell'appalto, modifica imposta da fatti esterni non attribuibili a errori o a imprevidenze di chicchessia, introduce una fase traumatica nella gestione dell'appalto stesso. Nella fattispecie, le cose si sono aggravate in conseguenza di una sorpresa geologica che ha avuto imprevedibili conseguenze.

All'atto esecutivo è risultato, certificato da chi di dovere, che le cave previste in progetto, da cui prelevare il materiale per il corpo diga, erano inidonee e/o insufficienti, malgrado gli studi e le ricerche preventive svolte in sede di progettazione. Si è determinata, cioè, quella che il diritto definisce come «sorpresa geologica». La sorpresa è stata ancora maggiore in quanto la soprintendenza ha posto il veto su alcune cave idonee che l'impresa, a termini di contratto, era tenuta a reperire a sua cura e a sue spese.

Le uniche cave utilizzabili, in aggiunta a quelle rivelatesi insufficienti, sono state quindi individuate al di fuori del bacino contrattualmente previsto e per queste si sarebbe dovuto riconoscere all'appaltatore un nuovo prezzo ben più oneroso di quello spuntato in sede di gara.

In questo contesto si è necessariamente aperto un complesso contenzioso, non potendo ovviamente l'Amministrazione accettare passivamente circostanze che, fra l'altro, vedevano l'appaltatore in posizione non certo di debolezza.

L'appaltatore, infatti, posto di fronte a complesse varianti dovute a fattori esterni a lui non imputabili, finì per trovarsi in posizione di maggiore forza di fronte all'Amministrazione in specie nelle grandi opere idrauliche, quali le dighe, dove esiste più acuta una responsabilità del costruttore (responsabilità che nel passato recente e meno recente ha avuto drammatica evidenza). Ciò rende problematico, se non difficile ed oneroso, il cambio di appaltatore durante il corso dei lavori in quanto determina il frazionarsi delle garanzie e delle responsabilità sulle parti di opera già eseguite, che di norma riguardano le fondazioni che sono la parte più delicata dell'opera stessa.

La cessata Cassa, in effetti, invitò nell'aprile del 1978 l'ente concessionario a risolvere il contratto a termini di legge, per inadempienza dell'appaltatore, procedura che fu successivamente interrotta per il sopravvenire di una serie di considerazioni sostanzialmente improntate al rischio di vedere l'Amministrazione soccombente in modo onerosissimo ed il completamento delle dighe rinviato a tempi lunghissimi.

Il problema fu avviato a soluzione mediante imposizione di prezzi ritenuti congrui e di convenienza dell'Amministrazione rinviando a contenzioso le richieste dell'appaltatore. Questi, attesa la rilevanza della questione, chiese ed ottenne la risoluzione delle riserve espresse in modo specifico mediante una serie di arbitrati il cui risultato ha profondamente inciso sull'equilibrio economico e temporale dell'appalto.

Sulla normalizzazione dell'appalto ha poi inciso negativamente il noto stato di crisi, prima finanziario poi legislativo, in cui è venuto a trovarsi l'intervento straordinario.

In tutta questa complessa catena di vicende si sono dovute contemperare esigenze tecniche, adempimenti di leggi preesistenti e sopravvenute, eventi naturali, sorprese geologiche, veti amministrativi, esigenze di certezza e trasparenza di decisioni modificative di condizioni contrattuali soggette a pareri obbligatori, irregolarità dei flussi finanziari connesse anche allo stato di crisi dell'intervento straordinario. Tutti questi fattori hanno interagito sull'abnorme estensione dei tempi.

I tempi lunghi che contrassegnano l'esecuzione delle dighe di Acerenza e di Genzano a causa dei fattori sopra illustrati hanno anche coinciso con un periodo in cui ha notoriamente prevalso l'inflazione a due cifre. Questa ha inciso pesantemente a causa del meccanismo previsto dalle leggi per la valutazione degli oneri di lievitazione dei prezzi.

Ciò precisato e tornando alle dighe in questione e al loro futuro, si fa presente che entro il corrente anno dovrebbe concludersi l'appalto per la costruzione delle stesse.

Contemporaneamente si darà seguito, con le nuove procedure previste dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, alle opere connesse e derivate nel contesto dello schema Bradano-Basento, il che consentirà di garantire un soddisfacente livello di continuità all'occupazione operaia, obiettivamente provata dalle vicende in questione.

La costruzione delle opere connesse e derivate dovrebbe concludersi in coincidenza con l'autorizzazione all'esercizio delle due dighe, autorizzazione cui si perviene dopo cicli annuali di riempimenti parziali e successi-

vi svuotamenti, per dare luogo ai necessari controlli resi tanto più complessi e puntuali dalla sismicità della zona imposta delle dighe.

L'eventuale contenzioso residuo con l'impresa Salini sarà risolto a norma di legge nelle sedi opportune dall'apposita gestione autonoma dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno preposta alla chiusura dei rapporti pregressi.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
DE VITO

(20 febbraio 1987)

CALICE. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

che fra i cosiddetti «itinerari turistici» nel Mezzogiorno era compreso quello — di grande valore storico e paesaggistico — riguardante i castelli svevi (Castel Lagopesole, Castel del Monte, Melfi, Palazzo San Gervasio);

che, allo stato, non risultano interventi significativi da parte delle strutture dell'intervento straordinario, pur residuando, su quel capitolo di spesa, relativamente notevoli disponibilità di cassa;

che quell'itinerario — grazie all'opera di valenti ricercatori — è anche ricco di reperti archeologici (da Melfi a Venosa);

che interi nuovi villaggi — come, pare, la Forentum dauna del V secolo avanti Cristo — stanno venendo alla luce da scavi in atto a Lavello (Potenza);

che il Ministro dei beni culturali accampa croniche carenze di fondi per interventi di recupero, di conservazione e di utilizzazione turistica,

si chiede di sapere:

a) lo stato di attuazione del progetto «itinerari turistici», con particolare riferimento a quello dei castelli svevi;

b) il grado di coinvolgimento e di interessamento delle rispettive regioni;

c) gli interventi, in questo ambito, finanziari possibili per il museo archeologico di Melfi e per gli scavi di Lavello.

(4-03710)

(10 febbraio 1987)

RISPOSTA. — Il programma di interventi, di competenza statale, nel settore dei beni culturali, per i quali il CIPE ha stanziato, con delibera del 22 dicembre 1982, in sede di avvio del programma stralcio del «Progetto per gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno», lire 60 miliardi, è stato approvato il 10 aprile 1985; successivamente si sono rese necessarie alcune limitate variazioni che, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, sono state approvate il 14 marzo 1986.

Per quanto riguarda, in particolare, il percorso dei Castelli Federiciani, che fa parte del più ampio itinerario normanno-svevo, interessante la Puglia, la Basilicata e la Calabria, risultano incluse nell'anzidetto programma stralcio 31 opere per complessivi 10.565 milioni di lire.

Di dette opere 14 interventi, per un finziamento complessivo di 6.255 milioni, riguardano il restauro dei sottoelencati Castelli Federiciani:

in Puglia

Bari: Castello Svevo	lire	220	milioni
Barletta (BA): Castello	»	1.400	»
Carovigno (BR): Castello	»	250	»
Gravina (BA): Castello	»	300	»
Lucera (FG): Fortezza Federiciana	»	350	»
Pietra Montecorvino (FG): Torre Normanna	»	150	»
Sannicandro (BA): Castello	»	400	»

in Basilicata

Avigliano (PZ): Castello di Lagopesole	»	300	»
Melfi (PZ): Castello	»	860	»
Melfi (PZ): Porta Venusina	»	180	»
Venosa (PZ): Castello	»	360	»

in Calabria

Amantea (CS): Castello (torre costiera)	»	325	»
Roccella Jonica (RC): Castello	»	900	»
San Marco Argentano (CS): Torre del dragone	»	260	»

Inoltre 17 interventi, per un finanziamento complessivo di 4.310 milioni, riguardano le seguenti altre opere di restauro di edifici sacri e civili di valore storico ed artistico:

in Puglia

Lucera (FG): Cattedrale	lire	350	milioni
Lucera (FG): Chiesa di San Francesco	»	130	»
Lucera (FG): Chiesa di San Domenico	»	450	»
Canosa (BA): Chiesa di San Lucio	»	200	»
Canosa (BA): Chiesa di Santa Sofia	»	200	»
Barletta (BA): convento di San Ruggero	»	120	»
Barletta (BA): Chiesa di San Sepolcro	»	80	»
Barletta (BA): Cattedrale	»	350	»
Trani (BA): Chiesa di San Giacomo	»	60	»
Bitonto (BA): Cattedrale	»	300	»
Modugno (BA): Casale di Bolsignano	»	560	»
Manfredonia (FG): Chiesa di San Leonardo	»	300	»
Bitetto (BA): Chiesa Matrice	»	150	»
Carovigno (BR): Chiesa Matrice	»	150	»
Oria (BR): Cattedrale	»	300	»

in Basilicata

Venosa (PZ): Chiesa della Trinità	»	360	»

in Calabria

Catanzaro: Chiesa di Sant'Omobono	»	250	»

Lo stato di attuazione dei 31 interventi innanzi indicati risulta essere, alla data odierna, il seguente:

sono finora pervenuti alla disciolta Cassa per il Mezzogiorno 26 progetti esecutivi, nove dei quali, per un importo complessivo di lire 3.930 milioni, sono stati approvati;

per sette dei nove progetti approvati, sono stati già inviati gli atti di affidamento dei lavori alle soprintendenze territorialmente competenti, per i relativi appalti.

Nei programmi di competenza regionale, facenti parte del suddetto programma stralcio e finanziati con quota parte del fondo di lire 100 miliardi assegnato dal CIPE alle nove regioni meridionali interessate sulle disponibilità di cui alla legge n. 13 del 1982, figurano, inoltre, lungo l'itinerario dei Castelli Federiciani, i seguenti altri interventi, per un impegno complessivo di spesa di 3.255 milioni:

in Puglia

Andria (BA): sistemazione a verde e parcheggio nelle aree esterne al Castel del Monte	lire	100	milioni

in Basilicata

Melfi (PZ): consolidamento e ripristino della percorribilità delle mura medioevali (1° lotto)	»	800	»
Avigliano (PZ): sistemazione del percorso storico di accesso al Castello di Lagopesole	»	800	»

in Calabria

Cosenza: sistemazione dell'area circostante il Castello Svevo	»	500	»
Squillace: sistemazione aree adiacenti al Castello Normanno.....	»	250	»
Vibo Valentia: adeguamento delle infrastrutture collegate al Castello Normanno-Svevo	»	300	»
Roccella Jonica: realizzazione di un parco pubblico e viabilità di accesso al Castello	»	505	»

Per quanto concerne, infine, il punto *c*) della interrogazione, si fa presente che è pervenuta alla disciolta Cassa per il Mezzogiorno una richiesta per il finanziamento di un museo archeologico da realizzare nel Castello di Melfi, con una spesa di circa 800 milioni, richiesta che potrà essere esaminata nel quadro del programma triennale e del piano di attuazione approvato dal CIPE il 29 dicembre 1986.

Nessuna proposta risulta, viceversa, presentata per gli scavi archeologici di Lavello che, peraltro, hanno formato oggetto di finanziamenti da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
DE VITO

(20 febbraio 1987)

CANETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che in data 22 giugno ultimo scorso i consiglieri comunali liguri sono stati chiamati a eleggere i componenti le assemblee delle associazioni intercomunali, organismi che dovranno svolgere le competenze precedentemente attribuite alle soppresse assemblee generali delle unità sanitarie locali;

che tali elezioni si sono svolte secondo le modalità previste dalla legge regionale n. 8 del 6 maggio 1986;

che i meccanismi elettorali hanno determinato il risultato che nell'assemblea intercomunale della USL 2 (sanremese), che interessa oltre 90.000 abitanti della provincia di Imperia, non è stato eletto alcun rappresentante del PCI sebbene quello comunista sia il secondo partito per consistenza elettorale rappresentando in tale ambito il 25,92 per cento dei voti (elezioni regionali del 1985) e sia, unico fra i partiti democratici, all'opposizione in tutti i comuni del comprensorio;

che quale ulteriore dimostrazione della perversità dei meccanismi elettorali si evidenzia la circostanza che nel secondo collegio della citata USL 2 — composto dai comuni di Santo Stefano, Riva Ligure, Terzorio e Pompeiana, tutti a maggioranza DC — sono state presentate tre liste di cui due comprendenti consiglieri di maggioranza;

che similmente è avvenuto nel terzo collegio — comprendente i comuni di Sanremo, Ospedaletti, Ceriana e Bajardo, i primi tre, assommanti la pressochè totale popolazione interessata, con la DC in maggioranza — e nel primo — comprendente i comuni di Badalucco, Montalto Ligure, Carpasio, Molini di Triora, Triora, Castellaro e Taggia — dove sono state presentate tre liste di cui due di maggioranza (una comprendente solo democristiani nel primo collegio);

che anche nel quarto collegio della USL 1 (intemelia) — comprendente i comuni di Vallebona, Seborga e Bordighera — si è verificata una situazione analoga a quelle documentate per la USL 2,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga che la normativa elettorale in atto abbia favorito risultati antidemocratici a fronte di una situazione dove una elezione di secondo grado ha cancellato la volontà politica dei cittadini elettori e che tutto ciò sia contrario allo spirito della legge 15 gennaio 1986, n. 4, che è stata approvata dal Parlamento in attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali;

quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al perpetuarsi di simili situazioni, gravemente lesive dei princìpi democratici in quanto non tutelatrici dei diritti delle minoranze.

(4-03150)

(17 luglio 1986)

RISPOSTA. — Com'è noto, la legge 15 gennaio 1986, n. 4, recante la disciplina transitoria delle unità sanitarie locali, da valere nelle more del riassetto normativo del servizio sanitario, ha introdotto nuovi criteri di costituzione dell'assemblea dei comuni associati, optanto, a tali fini, per il sistema elettorale «a voto limitato».

Pertanto, le regioni sono state chiamate ad adeguare la propria legislazione alla nuova disciplina nazionale e a darle attuazione in ambito locale.

Nel legittimo esercizio della propria sfera di autonomia, la regione Liguria ha adottato la legge 6 maggio 1986, n. 8, scegliendo un sistema elettorale che si appalesa perfettamente aderente ai dettami tecnici del «voto limitato» voluto dal legislatore nazionale.

Tale sistema risulta del tutto compatibile con i principi costituzionali tanto che l'ordinamento già lo prevede per le elezioni nei comuni fino a 5.000 abitanti.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 febbraio 1987)

CASTELLI, BOMBARDIERI, VERNASCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che fin dal 21 gennaio 1986 è stata presentata l'interrogazione 4-02974, sostanzialmente analoga ad altra depositata presso l'altro ramo del Parlamento da deputati appartenenti a varie forze politiche;

che nella interrogazione si poneva in evidenza:

a) che da alcuni decenni è unanimemente considerato urgente e improrogabile, soprattutto in relazione alle disagevoli condizioni del trasporto di decine di migliaia di pendolari delle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova, il quadruplicamento del tronco ferroviario Milano-Treviglio;

b) che le ferrovie dello Stato, dopo oltre un decennio di approfondita istruttoria e di piani di fattibilità in relazione a tre diverse ipotesi (realizzazione del raddoppio di binari esistenti a nord, a sud o nella sede attuale), avevano ritenuto soluzione più confacente a criteri di funzionalità, economia, rispetto di valori ambientali quella a sud per la quale era predisposto un progetto esecutivo;

c) che per l'attuazione di tale progetto era disponibile un finanziamento di lire 300 miliardi, che appariva inadeguato, e che i lavori potevano iniziare entro poche settimane;

d) che la regione Lombardia, in contrasto fra l'altro con proprie precedenti valutazioni che avevano spinto le ferrovie dello Stato alla progettazione allora pronta, aveva dopo un decennio immaginato una soluzione in sede allargata, costituente un *quartum genus* rispetto alle tre già discusse e istruite;

e) che tale nuova ipotesi appariva una chimera, essendo condizionata allo spostamento di tre stazioni, ad un pesante sventramento nel centro urbano di Melzo, alla demolizione di almeno duecento abitazioni con evidente aggravio di spese, non finanziate nè facilmente finanziabili, e sensibile ritardo nella realizzazione dell'opera, che in tal caso non avrebbe potuto essere completata in tempo per il collegamento con il realizzando passante di Milano;

f) che la proposta della regione avrebbe avuto l'unico risultato di fare scadere i vincoli sulle aree destinate ad ospitare i nuovi binari per decorso dei termini di legge;

che dopo tali interrogazioni e la proroga dei vincoli sulle aree, secondo notizie di stampa, un gruppo di lavoro misto di esperti della regione e delle ferrovie dello Stato avrebbe verificato che effettivamente

la realizzazione della «chimera» proposta dalla regione Lombardia esigerebbe una maggiore spesa di circa 130 miliardi, dei quali ben 100 dovrebbero essere assunti dall'amministrazione statale;

che di fronte a tale constatazione esponenti della regione Lombardia, lungi dal desistere dopo la dimostrazione degli enormi costi aggiuntivi dall'insostenibile proposta, hanno preannunciato con pubbliche dichiarazioni il proposito di sollecitare il Governo a «pronunciarsi in merito alla possibilità di reperimento dei fondi necessari»;

che una impostazione del genere si risolve, indipendentemente dalla volontà dei proponenti, in un ulteriore ritardo e sabotaggio della realizzazione del quadruplicamento,

gli interroganti chiedono di nuovo di sapere urgentemente se, dopo avere troppo a lungo pazientato, il Consiglio dei ministri non intenda decidersi ad esercitare i poteri di surroga conferiti al Governo dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ad evitare che preoccupazioni elettorali di minuscoli gruppi arrechino irreparabile danno alla generalità degli utenti del servizio ferroviario, e in particolare ai già disagiati lavoratori pendolari delle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Milano, ed implichino uno spreco di 130 miliardi di pubblico denaro.

(4-03677)

(3 febbraio 1987)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'annosa vicenda della definizione del tracciato da adottare per la posa della nuova coppia di binari per il quadruplicamento della linea ferroviaria da Milano a Treviglio e, in particolare, l'adozione della soluzione «in sede allargata», secondo quanto suggerito dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali nell'ambito della procedura surrogatoria avviata in base all'articolo 81, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, l'ente Ferrovie dello Stato ha fornito i risultati derivanti dallo studio preliminare svolto per la definizione di uno schema di massima per la citata soluzione.

Va, in primo luogo, premesso che la nuova soluzione «in sede allargata» è sostanzialmente un tentativo di migliorare l'originaria e non praticabile soluzione «in sede» (ossia posa dei nuovi binari nelle immediate adiacenze di quelli già in esercizio), con l'accorgimento, però, di prevedere la costruzione della nuova coppia di binari a distanza sufficiente dalla linea esistente, in modo tale che su quest'ultima possa continuare l'esercizio senza gravi ed intollerabili ripercussioni in termini di regolarità di marcia dei treni.

Tale accorgimento, tuttavia, se da una parte riesce a limitare i rallentamenti ai treni, non sembra poter risolvere le restanti difficoltà, quali la demolizione di consistenti quantità di fabbricati ed il rifacimento totale del piano dei binari e dei fabbricati delle stazioni di Melzo e Cassano.

Si è potuto, infatti, accertare che la posa della nuova coppia di binari a fianco di quelli esistenti, ma «in sede allargata», è tecnicamente fattibile; tuttavia, si è pure pervenuti alla conferma che la sua realizzazione comporterebbe, rispetto al progetto «bretella sud», i seguenti inconvenienti:

la demolizione di non meno di 40-50.000 metri cubi di fabbricati, riferiti a 70-80 unità abitative;

maggiori tempi esecutivi veri e propri (non meno di due anni), cui si aggiungerebbe il tempo occorrente per la liberazione degli alloggi di cui sopra;

maggiori costi (non meno del 30-35 per cento in più);

maggiori soggezioni all'esercizio (più di tre volte).

Sulla base delle suddette valutazioni circa l'indeterminatezza dei tempi, i maggiori costi e soggezioni e l'entità degli edifici da demolire, non pare proprio che la nuova soluzione «in sede allargata» presenti elementi positivi che possano farla preferire a quella del progetto «bretella sud» proposta dalle Ferrovie dello Stato. Porta a tale conclusione la considerazione che l'aspetto «praticabilità» è da ritenersi compromesso dalla forte incertezza insita nella possibilità di organizzare su basi realistiche ed affidabili la complessa operazione di tempestiva surroga degli alloggi da demolire a Vignate ed a Melzo, nel corso della quale — è molto probabile — si appaleserebbero notevoli risvolti di carattere sociale ed umano per il forzato cambio di alloggio o residenza. Nè vanno trascurate le notevoli difficoltà derivanti dall'elevata incidenza sulla viabilità interna dei centri abitati attraversati, difficoltà inevitabilmente conseguenti alla soluzione «in sede allargata».

In conclusione, condividendo l'avviso dell'ente Ferrovie dello Stato, per quanto concerne il quadruplicamento in discorso, si è optato per la soluzione «bretella sud», che prevede la costruzione della nuova coppia di binari a sud degli abitati di Vignate e Melzo, per la quale è accertata la fattibilità tecnica e la reale praticabilità esecutiva e, a tal fine, è stata avviata la procedura surrogatoria di cui innanzi è cenno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. In proposito il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 20 dicembre 1986, ha deliberato la scelta della soluzione innanzi detta ed il relativo decreto è stato sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica.

Per quanto concerne il tracciato della predetta soluzione «bretella sud», occorre, comunque, segnalare che la regione Lombardia ha di recente provveduto all'ulteriore proroga al 9 marzo 1987 del relativo vincolo di salvaguardia.

Ai fini del soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori pendolari, esse risulterebbero validamente assolte dall'utilizzo dell'esistente coppia di binari, destinata, appunto, ai treni locali; la nuova coppia, invece, verrebbe utilizzata per i servizi di lunga percorrenza. Risulta, quindi, ininfluente, per lo scopo richiamato, che la nuova coppia sia costruita in sede, ovvero su tracciato indipendente.

L'entità dei ritardi che si vanno accumulando nell'avvio della realizzazione dell'opera in parola si ripercuoterà per intero sulla data di attuazione del programmato servizio ferroviario regionale, la cui attivazione richiede — come è noto — che siano realizzati e posti in esercizio alcuni importanti interventi di potenziamento della rete ferroviaria della Lombardia, fra i quali non solo il collegamento passante di Milano ed il quadruplicamento della linea per Melegnano (i cui lavori sono in corso), ma anche il quadruplicamento qui considerato.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(20 febbraio 1987)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, oltre alla «Salini Costruzioni s.p.a.», altre società abbiano chiesto il risarcimento dei danni subìti in Etiopia, risarcimento fondato su un diritto di credito riconosciuto e determinato da decisioni pronunciate da fori internazionali, ai sensi dell'articolo 3, comma *c)*, della legge n. 16 del 1980, modificato dalla legge n. 135 del 1985. (4-03458)

(12 novembre 1986)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto giova anzitutto richiamare l'articolo 10 della legge 5 aprile 1985, n. 135, che ha sostituito l'articolo 3 della precedente legge 26 gennaio 1980, n. 16. Il citato articolo 10 ha infatti previsto che i destinatari delle provvidenze di indennizzo siano, oltre che i cittadini italiani ed enti o società di nazionalità italiana rimpatriati dall'Etiopia, per i quali la legge 3 dicembre 1977, n. 96, prevede la concessione di anticipazioni per beni, diritti ed interessi perduti in conseguenza di provvedimenti emanati dalle autorità etiopiche a partire dal 1° agosto 1970, anche i cittadini e gli enti italiani titolari dei diritti di credito riconosciuti e determinati da decisioni di qualunque foro, anche internazionale, di cui il Governo italiano abbia assunto l'onere della copertura a seguito di accordi internazionali.

In particolare, per quanto riguarda il caso segnalato dall'onorevole interrogante, si informa che dall'esame delle domande finora presentate si rileva che la «Salini Costruzioni s.p.a.» è l'unica società che rientri nella fattispecie prevista dalla vigente normativa.

Il credito vantato dalla menzionata società nei confronti della municipalità di Addis Abeba per la costruzione della diga di Legadadi e riconosciuto dal lodo arbitrale di Parigi ammonta, secondo la richiesta di parte, a dollari etiopici 23.018.871.

La relativa domanda di indennizzo è stata, peraltro, respinta con provvedimento del 14 maggio 1983, adottato in conformità del parere della Commissione interministeriale consultiva, ai sensi della legge 26 gennaio 1980, n. 16, in quanto, non essendo stata ratificata dal Governo etiopico la Convenzione di New York del 1958, non poteva riconoscersi alla decisione arbitrale efficacia di sentenza; nè, d'altra parte, dalla documentazione prodotta, risultava provato il credito in questione.

Va infine precisato che la «Salini Costruzioni s.p.a.» non ha, a tutt'oggi, presentato istanza ai sensi della nuova legge 5 aprile 1985, n. 135.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(27 febbraio 1987)

DE CINQUE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero a declassare l'ufficio del registro di Chieti, già sede di primo dirigente quale direttore dell'ufficio stesso, e che invece non risulta compreso nell'elenco di tali uffici riportato nella tabella B allegata al decreto ministeriale 21 febbraio 1986, registrato alla Corte dei conti il 19 luglio 1986, registro 92, foglio 90, nel quale non risulta compreso neppure l'ufficio IVA di Chieti, che pur svolge la sua attività su tutto il territorio provinciale.

Se non si ritenga che gli uffici finanziari di un capoluogo di provincia debbano di per se stessi essere sedi di primo dirigente, per la importanza delle funzioni svolte e dei rapporti che i loro titolari debbono avere con gli altri uffici dello Stato e degli enti locali aventi sede nel capoluogo di provincia.

(4-03393)

(16 ottobre 1986)

RISPOSTA. — A seguito di variazioni verificatesi nella operatività di alcuni uffici dell'amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, si è reso indispensabile rivedere l'ordine di classificazione degli uffici stessi — già operata con decreto ministeriale 1° febbraio 1975 e successive modificazioni — sulla scorta di predeterminati coefficienti numerici da attribuire a specifici elementi che ne caratterizzano l'attività.

Pertanto, sulla scorta dei dati forniti dal competente centro informativo, si è proceduto ad una più aggiornata ed idonea classificazione degli uffici del registro nella quale l'ufficio di Chieti figura al 132° posto.

Ciò rende impossibile preporre ad esso un funzionario con qualifica di primo dirigente, considerato che per la funzione di «direttore di ufficio nelle sedi di maggiore importanza», prevista dal quadro «L» della tabella VI annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, da espletare presso gli uffici del registro, sono disponibili complessivamente 57 posti nella suddetta qualifica.

Quanto poi alla non inclusione dell'ufficio IVA di Chieti fra quelli che devono essere diretti da primi dirigenti, le motivazioni sono in sostanza le stesse più sopra esplicitate con riferimento all'ufficio del registro posto nel medesimo capoluogo.

Circa infine la proposta contenuta nell'ultima parte della interrogazione, essa è sicuramente condivisibile, ma purtroppo non praticabile in considerazione delle assai limitate disponibilità organiche nella funzione di primo dirigente poste dalla legge a disposizione dell'Amministrazione finanziaria.

Nel settore di cui trattasi, invero, sono disponibili, per la funzione di direttore di ufficio, 117 posti di primo dirigente indubbiamente insufficienti, atteso che in ogni capoluogo di provincia operano almeno due distinti uffici (del registro e dell'IVA).

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 febbraio 1987)

FIORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il cittadino si è disposto in queste settimane senza forme di particolare trasporto a pagare quella che nella sua non stravagante opinione è l'iniqua tassa sulla salute;

che per la determinazione della cifra ha dovuto sentire un consulente;

che per l'atto materiale del pagamento la burocrazia si è inventata un percorso, che nel sistema olimpico è detto del «tremila siepi», con molti

uffici postali che per la distribuzione del modulo di versamento rimandano alle sedi dell'INPS; le sedi dell'INPS raccontano d'aver distribuito i moduli agli uffici postali oppure, ma solo nel caso d'un rapporto idilliaco con il contribuente, rilasciano il modulo e in ogni caso non più di uno a testa; e una volta avuto il modulo il contribuente scopre all'ufficio postale di non poter pagare in contanti per cui deve andare in banca a farsi dare assegni circolari corrispondenti alla misura della tassa,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di simili persecutorie disposizioni, e, ove si tratti invece solo di ottusità burocratica dei singoli uffici, quali misure s'intenda adottare contro i responsabili.

(4-03554)

(16 dicembre 1986)

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che, secondo quanto comunicato dall'INPS, ai fini dell'adempimento dell'obbligo contributivo dovuto per l'anno 1986 dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, è stato predisposto dall'Istituto un apposito bollettino di conto corrente con il quale il contribuente, nel fornire le proprie generalità e il proprio codice fiscale, era in grado di effettuare direttamente il versamento provvedendo, sulla base degli elementi in possesso (dichiarazione dei redditi per l'anno 1985), a determinare preliminarmente l'importo del contributo.

Si fa presente che i predetti bollettini sono stati messi a disposizione del pubblico presso gli uffici postali e le sedi dell'INPS e che i versamenti potevano essere effettuati presso gli stessi uffici postali e presso quelle banche che svolgono il servizio di riscossione dei contributi dovuti all'Ente.

Si precisa, inoltre, che con apposite circolari, con comunicati stampa, con avvisi e con istruzioni apposte sul retro dei bollettini, l'Istituto ha fornito tutte le notizie atte a consentire l'adempimento dell'obbligo contributivo di cui si tratta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(9 febbraio 1987)

FLAMIGNI, SALVATO, TARAMELLI, GRECO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

il testo integrale di tutti i provvedimenti emessi dalla prima sezione penale della Cassazione negli anni 1985 e 1986, sino al 4 giugno, in procedimenti aventi ad oggetto imputazioni di associazione per delinquere ed associazione per delinquere mafiosa;

altresì, per ogni provvedimento, la composizione della sezione e il parere del procuratore generale.

(4-03010)

(5 giugno 1986)

RISPOSTA. — Si inviano, in allegato e con relativo elenco, le decisioni pronunciate dalla Corte suprema di cassazione, prima sezione penale, negli anni 1985 e 1986 (sino al 4 giugno) in procedimenti per i reati di

associazione per delinquere di stampo mafioso, con la composizione, per ogni singolo provvedimento, del collegio ed il parere del procuratore generale.

In detto elenco non sono comprese le decisioni, relativamente alle quali non risultano ancora acquisiti i provvedimenti impugnati, che si trovano tuttora presso i competenti giudici di merito.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(22 gennaio 1987)

N.B. – *Le decisioni trasmesse in allegato, con il relativo elenco, sono pubblicate in due tomi annessi al presente fascicolo.*

JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la ipotesi di soppressione dell'ufficio imposte dirette del comune di Atessa e per chiedere, qualora tale soppressione fosse effettivamente nei programmi del Ministero delle finanze, un riesame del problema.

Il comune di Atessa è, infatti, non soltanto uno dei più popolosi della provincia di Chieti, ma è al centro di un comprensorio particolarmente articolato e sviluppato nel quale, quindi, è più che mai necessaria la presenza di uffici pubblici in grado si soddisfare le esigenze dei cittadini. Tale necessità si rileva, in particolare, per l'ufficio delle imposte dirette.

(4-03519)

(26 novembre 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento alla questione di cui l'onorevole interrogante si fa portavoce, posso assicurare che non è in atto alcun provvedimento di soppressione che riguardi l'ufficio delle imposte dirette di Atessa.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 febbraio 1987)

LIPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che da diversi mesi esiste nel comparto delle Ferrovie dello Stato dell'area di Viareggio e della Versilia uno stato di notevole disagio e tensione tra i lavoratori, le loro organizzazioni categoriali e quella territoriale della CGIL, CISL ed UIL nei confronti della direzione compartimentale di Firenze, a seguito della più volte avvenuta proclamazione dello stato di agitazione e di scioperi a più riprese per la mancata soluzione dei problemi inerenti il licenziamento di un dipendente della delegazione INT di Viareggio, successivamente riassunto per due mesi e poi nuovamente licenziato, nonostante le intese intercorse;

che, di fronte alle reiterate richieste di incontro formulate ed unitariamente avanzate dalle organizzazioni sindacali per la questione sopra

esposta ed anche per l'esame di una diversa articolazione della riduzione dell'orario di lavoro, nessuna risposta è stata ancora una volta data, nonostante la richiesta di incontro ed i solleciti fossero formulati nei primi giorni di novembre assieme alla proclamazione dello sciopero, con preavviso, dunque, regolamentare, secondo le procedure del protocollo di autoregolamentazione al secondo livello,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo è a conoscenza del fatto che il giorno 21 novembre 1986 la direzione compartimentale ha fatto intervenire, per tutta risposta, in sostituzione dei ferrovieri in sciopero, diversi genieri militari;

2) se risponde a verità che nel giorno dello sciopero, mentre lo stesso era in atto, il direttore compartimentale, accompagnato da circa una decina di tecnici e collaboratori, si è recato alla stazione di Viareggio per assistere e verificare di persona «il buon funzionamento del piano» messo in atto;

3) se in tale atteggiamento di reiterata inosservanza delle procedure del protocollo non sia ravvisabile una volontà, non importa quanto consapevole, di drammatizzazione del rapporto di confronto con le organizzazioni sindacali, mentre dovrebbe essere compito precipuo della direzione compartimentale assicurare il buon funzionamento dell'esercizio ferroviario in un nodo tanto importante quale quello di Viareggio e della Versilia, osservando, prima di tutto, i comportamenti previsti dal protocollo;

4) se non ritiene opportuno, anche in qualità di garante del protocollo di regolamentazione delle relazioni sindacali più volte citato, intervenire presso la direzione compartimentale di Firenze per richiamare la stessa, una volta verificati i fatti, al rispetto del codice di autoregolamentazione e, soprattutto, affinchè proceda con sollecitudine a convocare i sindacati di categoria per risolvere con la trattativa i problemi che sono alla base della vertenza.

(4-03523)

(10 dicembre 1986)

RISPOSTA. — L'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che negli impianti ferroviari della Versilia si è effettivamente svolto, dalle ore 21 del 20 novembre alle ore 21 del 21 novembre dello scorso anno, uno sciopero del personale ferroviario, proclamato dalla FILT-CGIL e dalla FILT-CISL comprensoriali per protestare contro il licenziamento di un dipendente di una ditta appaltatrice, nonchè per problemi locali inerenti all'orario di lavoro. Per attenuare le negative conseguenze sul traffico di tale astensione dal lavoro (cui ha aderito il 34,3 per cento del personale interessato) la competente direzione delle Ferrovie dello Stato del compartimento di Firenze ha provveduto a far intervenire negli impianti della zona il personale militare del Genio ferrovieri.

Per quanto concerne il contestato licenziamento che ha dato origine alla controversia, l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto presente che esso ha riguardato un dipendente di una ditta privata, subconcessionaria dell'Istituto nazionale trasporti, s.p.a. a capitale ferroviario, che opera nel campo dei trasporti su strada in collaborazione con le Ferrovie dello Stato; l'ente Ferrovie dello Stato, pertanto, non dispone di strumenti giuridici per intervenire in merito alla cessazione del rapporto di lavoro in parola.

Per quanto concerne l'inosservanza del Protocollo d'intesa, l'ente Ferrovie dello Stato ha chiarito che il vigente Protocollo d'intesa tra Ferrovie dello Stato ed organizzazioni sindacali prevede tre distinti livelli di contrattazione:

a livello di uno o più impianti (in cui si collocano le organizzazioni sindacali «comprensoriali» della Versilia);

a livello compartimentale;

a livello nazionale.

Il passaggio dal primo al secondo livello di trattativa sulla questione del dipendente licenziato — come richiesto dalle organizzazioni sindacali comprensoriali — non è avvenuto in quanto al direttore compartimentale di Firenze non è pervenuta alcuna espressa richiesta in tal senso da parte delle organizzazioni sindacali compartimentali, nonostante alle stesse segreterie compartimentali fosse stata assicurata la disponibilità delle Ferrovie dello Stato ad un incontro in merito.

Il pieno rispetto, da parte del direttore compartimentale, del Protocollo d'intesa, è del resto confermato dal fatto che, sull'altro argomento di controversia (problemi relativi all'orario di lavoro), le trattative fra le controparti erano invece in corso a livello compartimentale.

Circa, infine, l'intervento del Genio ferrovieri, l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto presente che, per consentire l'addestramento degli arruolati nella specializzazione Genio ferrovieri, in base a specifica convenzione a suo tempo stipulata tra l'allora azienda autonoma delle Ferovie dello Stato e lo stato maggiore dell'esercito, la linea Chivasso-Aosta viene esercitata dal personale militare.

Detta convenzione prevede l'utilizzo del personale militare anche su altre linee, sia per perfezionare l'addestramento su impianti e mezzi di trazione diversi da quelli impiegati sulla linea Chivasso-Aosta, sia per far fronte ad esigenze di carattere eccezionale.

In relazione alle pesanti conseguenze che gli scioperi nel settore ferroviario producono nei confronti delle fondamentali esigenze dell'utenza, è indispensabile adottare, in presenza di astensioni dal lavoro, misure idonee a garantire, per quanto possibile, un minimo di offerta dal pubblico servizio di trasporto.

Nel contesto di tali misure l'ente Ferrovie dello Stato fa ricorso, fra l'altro, anche all'impiego di modesti contingenti di personale del Genio ferrovieri, com'è avvenuto, in occasione dello sciopero in oggetto.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(20 febbraio 1987)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative del Ministro degli affari esteri in attuazione della Raccomandazione n. 433, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 giugno 1986, sulla base della relazione dell'onorevole Sinesio (Doc. 1054), concernente il bilancio degli organi ministeriali dell'UEO per gli esercizi finanziari 1985 e 1986.

Nella Raccomandazione in esame si sottolinea, in particolare, che il bilancio del 1985 è stato utilizzato sopratutto al fine di ristrutturare gli organi ministeriali, senza accordare alcuna considerazione alle necessità

espresse dall'Assemblea, malgrado la volontà di sviluppare il ruolo dell'Assemblea espresso dal Consiglio dei ministri dell'UEO nella dichiarazione di Roma dell'ottobre 1984.

Si sottolinea, inoltre, che la gestione delle pensioni in seno all'UEO ha preso una importanza crescente e che sarebbe, quindi, necessario creare un organismo indipendente per assumere la responsabilità di questa gestione.

Si esaminano inoltre dettagliatamente diverse iniziative presso il Consiglio dei Ministri per potenziare l'organo governativo e si affacciano diverse proposte.

Data la necessità di fornire l'Assemblea dei mezzi finanziari necessari al suo potenziamento, si auspica da parte del Ministro interrogato una risposta rapida e precisa.

(4-03207)

(31 luglio 1986)

RISPOSTA. — Le Raccomandazioni dell'Assemblea parlamentare dell'UEO sono rivolte al Consiglio dell'Organizzazione stessa e pertanto spetta ad esso adottare determinazioni a seguito della Raccomandazione n. 433, relativa ai bilanci degli organi ministeriali dell'UEO per gli esercizi finanziari 1985 e 1986.

Per quanto lo riguarda, il Governo ricorda che durante la Presidenza italiana di turno dell'Organizzazione, il suo obiettivo è stato quello di rimuovere l'ostacolo rivelatosi più arduo sul cammino dell'intesa Consiglio-Assemblea, cioè la questione del bilancio 1986.

Il Governo è stato attivamente impegnato in una azione diretta a far recepire, per quanto possibile, la richiesta dell'Assemblea per il 1986 secondo un genuino principio di crescita zero che comportasse quindi, oltre al riferimento al tasso di inflazione previsto in Francia, anche il recupero dei decrementi degli ultimi anni e il trasferimento all'Assemblea delle economie che sarebbero risultate dalla abolizione di alcuni posti nell'organico di Parigi. Queste misure hanno consentito un aumento del bilancio dell'Assemblea di circa l'8,6 per cento.

Sebbene l'incremento nel bilancio, su cui è stato possibile raggiungere un consenso, non corrisponda in pieno alle attese dell'Assemblea, il Governo ha posto in rilievo il valore politico di tale decisione, che costituisce una eccezione al principio della crescita zero, eccezione che è stata assunta anche per tenere conto della diminuzione del potere d'acquisto registrata negli anni passati.

In più occasioni, da parte dei membri dell'Assemblea dell'UEO è stato espresso un vivo apprezzamento per l'azione della Presidenza italiana, volta a migliorare la partecipazione dell'Assemblea ai lavori dell'organizzazione e a superare, con la citata azione di compromesso, i contrasti sorti sulla questione del bilancio.

Da parte italiana questa politica verrà perseguita con coerenza alla luce del valore dell'organo assembleare, che costituisce una peculiarità della stuttura dell'UEO. È da ritenere che la Presidenza lussemburghese, che anche negli anni precedenti si è contraddistinta per un atteggiamento di grande disponibilità, continuerà l'azione intrapresa durante il periodo di Presidenza italiana.

Nonostante i passi in avanti compiuti nel corso di quest'anno, l'Assemblea continua a lamentare la politica di bilancio restrittiva praticata dai

paesi membri. Non è peraltro realistico pensare che si possa andare oltre un'applicazione corretta del principio di crescita zero, rigorosamente sostenuto dalla grande maggioranza dei paesi membri a fronte della analoga pratica cui si ispira la gestione dei bilanci nazionali. Del resto, anche gli organi ministeriali si attengono strettamente ad esso e se il segretariato è sembrato godere nel 1986 di un aumento più consistente è solo perchè vi è stata una simmetrica riduzione dei fondi messi a disposizione dalle agenzie di Parigi, il cui personale è stato ridotto.

Sugli aspetti più tecnici sollevati dall'onorevole interrogante, appare opportuno rinviare alla risposta fornita dai paesi membri alla Raccomandazione n. 433 dell'Assemblea.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CATTANEI

(7 febbraio 1987)

MURMURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengono opportuno adottare per consentire il rilancio produttivo dell'azienda Nuova Cimea, con stabilimento e sede a Pizzo Calabro, la cui attività potrebbe essere collegata con il Nuovo Pignone, l'ente Ferrovie e l'Enel per le forniture e gli appalti in Calabria.

(4-03177)

(22 luglio 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'ENI e sentito il Ministero dell'industria.

La Nuovo Pignone, nell'ambito della sua presenza nel Mezzogiorno, mantiene da anni rapporti di lavoro con la Nuova Cimea di Pizzo Calabro, in linea con una politica industriale intesa a favorire l'indotto locale nel rispetto, naturalmente, di irrinunciabili condizioni di competitività, dettate dal mercato.

Con riferimento dalla situazione congiunturale, la generale crisi del mercato nazionale ed internazionale della caldareria, che sta connotando e condizionando tutto il settore, rende oggettivamente più difficili i predetti rapporti di lavoro rispetto ai livelli consuntivati nel recente passato.

Per quanto concerne, infine, i possibili rapporti tra la Nuova Cimea e l'Enel, si fa presente che l'impresa in questione, per la sua dimensione e per il settore in cui esercita la propria attività, può operare principalmente a livello di subforniture nell'ambito delle realizzazioni di nuove centrali.

L'Enel assicura che, non appena avrà avviato i lavori per la realizzazione della nuova centrale di Gioia Tauro, terrà presente la Nuova Cimea inserendola nella rosa dei subfornitori delle principali commesse e per eventuali altre forniture.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(17 febbraio 1987)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che dopo ben 41 anni dalla fine della guerra vengono trattate le pensioni di guerra e che i ricorsi degli interessati non trovano definizione alcuna;

considerato che risulta evidente il mancato funzionamento degli uffici preposti ai vari livelli,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritiene di predisporre un nuovo servizio, più snello, più dinamico, cioè rispondente ai tempi, al fine di dare almeno risposte concrete ai cittadini senza costringerli a girare a vuoto tra uffici e Corte dei conti per poi non riuscire neanche ad avere conoscenza di risposte che mancano e dello stato reale di una pratica, sommersa dalla polvere e bloccata per motivi vari;

se non ritiene di dare una nuova impronta a questo servizio, o attuale gigantesco disservizio, applicando un certo moderno dinamismo nell'esame delle varie posizioni, affinchè il cittadino possa sapere se gli spetta o meno la pensione e se e quando potrà ottenerla.

In questo settore occorre quindi dare una nuova impronta: non è più tollerabile che tanta povera gente sia costretta a girovagare spesso inutilmente tra gli uffici, ad inoltrare e a sollecitare domande suppletive che poi si rivelano inutili. Occorre pertanto uscire dalla incertezza ed affrontare realisticamente questo annoso e angosciante problema.

(4-02775)

(25 marzo 1986)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto facendo presente che l'attività della direzione generale delle pensioni di guerra è ormai impostata secondo criteri diretti a realizzare una accettabile correntezza nella trattazione delle pratiche, come si può desumere dai dati indicati nel seguente prospetto, concernente la situazione del lavoro riferita al periodo 1° gennaio-30 settembre 1986:

NATURA DELLE PRATICHE	PRATICHE GIACENTI AL 1° GENNAIO 1986		Successivamente pervenute al 30 settembre 1986	Totale pratiche da definire al 30 settembre 1986	Pratiche definite al 30 settembre 1986	Pratiche giacenti al 30 settembre 1986	PRATICHE GIACENTI	
	Istruite in attesa di risposta dagli interessati	Arretrate					Istruite in attesa di risposta dagli interessati	Arretrate
Dirette	10.328	—	6.015	16.343	12.303	4.040	3.734	306
Indirette e di riversibilità	31.540	7.354	9.979	48.873	27.075	21.798	19 265	2 533
Totale	41.868	7.354	15.994	65.216	39.378	25.838	22.999	2.839
Ricorsi gerarchici	917	396	2.208	3.521	2.484	1.037	843	194
Totale	42.785	7.750	18.202	68.737	41.862	26.875	23 842	3.033
Commissioni mediche periferiche	7.543	—	18.042	25.585	16.825	8.760	8 760	—
Commissioni mediche superiori	3.679	—	9.976	13.655	9.718	3 937	3 937	—
TOTALE GENERALE	54.007	7.750	46.220	107.977	68.405	39.572	36 539	3 033

Dall'esame del prospetto si rileva che, escludendo le 22.999 pratiche per le quali si è in attesa di ricevere la documentazione da parte degli

interessati e di enti vari, l'effettivo arretrato, nel settore delle pensioni dirette, indirette e di riversibilità, ammonta a 2.839 pratiche.

In proposito, si fa presente che, con legge 6 ottobre 1986, n. 656, sono stati introdotti ulteriori perfezionamenti e snellimenti delle procedure per la definizione delle istanze e dei ricorsi in materia di pensioni di guerra.

Si segnala, inoltre, che la direzione generale delle pensioni di guerra, avvalendosi delle disposizioni di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, che prevede la fornitura di mezzi adeguati per la riorganizzazione ed il potenziamento degli uffici, ha avviato la procedura per introdurre il nuovo sistema informativo integrato per le pensioni di guerra (SIPEG). Tale sistema informativo consentirà di accelerare le procedure ed i tempi necessari per la trattazione delle domande di pensione, che potranno essere definite in pochi mesi dal ricevimento della documentazione occorrente.

Una situazione di sostanziale correntezza si è realizzata anche nella trattazione dei ricorsi gerarchici, presentati contro le determinazioni del direttore generale delle pensioni di guerra.

Infatti, alla data del 30 settembre 1986, erano in trattazione 1.037 ricorsi, di cui 843 già istruiti, come si rileva dal prospetto.

Per quanto riguarda, invece, i ricorsi in materia di pensioni di guerra pendenti dinanzi alla Corte dei conti, si fa presente che è all'esame del Parlamento un disegno di legge, concernente «Disciplina dell'ordinamento della Corte dei conti» (atto Camera n. 3091), il quale prevede, tra l'altro, un incisivo snellimento delle procedure giurisdizionali.

Si soggiunge infine che, per fornire notizie sullo stato delle pratiche ai singoli cittadini ed ai parlamentari, è stato ristrutturato l'ufficio pubbliche relazioni, suddividendolo in due sezioni: ufficio informazioni al pubblico e ufficio per le risposte ai cittadini, agli enti ed agli onorevoli parlamentari. Detto ufficio, per il periodo 1° gennaio-30 settembre 1986, ha fornito — oltre all'ordinaria informazione agli sportelli — le seguenti risposte o informazioni ai richiedenti:

agli onorevoli parlamentari n. 14.516;
alle associazioni ed enti vari n. 5.768;
ai cittadini interessati n. 12.839.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
RAVAGLIA

(19 febbraio 1987)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali fondamenti abbiano le notizie circa un netto taglio ai fondi per il Mezzogiorno;

se non ritengano di smentire tali voci allarmistiche, che disturbano oltretutto quanti nella vasta area del Mezzogiorno attendono seri interventi dello Stato per il riscatto di zone bisognose di tutto.

Un taglio di fondi sarebbe assurdo e inaccettabile, nè appare valida la teoria dei mancati investimenti di somme già stanziate, poichè questo è

dovuto per la maggior parte dei casi a ritardi burocratici. Occorre invece tenere presente la realtà del Mezzogiorno con i suoi immensi problemi, con le necessità primarie di cui è ancora privo, con una valanga di centinaia di migliaia di giovani in cerca di occupazione, con vasti territori dove ancora l'acqua non arriva.

Una politica per il Mezzogiorno non può giustificare tagli di sorta, anzi occorre reperire valide risorse atte a svolgere un ruolo positivo in un cambiamento dell'attuale triste realtà di un Mezzogiorno depresso e abbandonato. Basti tenere presente la realtà della Sicilia, della Calabria e di altre regioni del Sud del paese, basti osservare il divario esistente tra Nord e Sud per avere una visione veritiera della realtà di oggi. Volere penalizzare ancora il Mezzogiorno, che paga sempre per tutti, è un metodo che non va neanche proposto.

(4-03274)

(18 settembre 1986)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto, giova premettere che l'effetto economico dell'intervento statale nel Mezzogiorno è strettamente correlato alla entità dei programmi elaborati sia nel settore delle infrastrutture, che in quello dello sviluppo industriale, che in quello dei servizi.

In proposito, si richiama la legge 1° dicembre 1983, n. 651, che ha disposto finanziamenti nel triennio 1984-1986 per lire 15.000 miliardi, nonchè la legge 1° marzo 1986,n. 64, che, nell'assorbire parte dei finanziamenti (per lire 10.000 miliardi) previsti dalla precedente legge n. 651, ha autorizzato un'assegnazione di complessive lire 120.000 miliardi nel novennio 1985-1993, di cui lire 42.000 miliardi per il quadriennio 1985-1988.

D'altra parte, con legge 22 dicembre 1986, n. 910 (legge finanziaria 1987), la cennata dotazione è stata incrementata di lire 10.000 miliardi per l'anno 1989.

Gli stanziamenti di bilancio, rimodulati con la legge finanziaria, rappresentano i flussi finanziari che necessita attribuire all'organismo preposto all'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno) per assicurare la correntezza dei pagamenti. Le rimodulazioni previste costituiscono un adeguamento — o, meglio, un'armonizzazione — degli stanziamenti annuali di bilancio alle prevedibili esigenze di cassa dell'Agenzia, in relazione al graduale maturarsi delle obbligazioni giuridicamente perfezionate.

In relazione a quanto precede, risulta pertanto che le dotazioni dei capitoli del bilancio statale, quali risultano determinate dalla legge finanziaria 1987, relativa allo stesso anno, consentiranno un flusso di risorse verso l'Agenzia pari a lire 7.933 miliardi, sufficienti per far fronte alle esigenze di pagamento della Agenzia medesima, stimate nell'ordine di lire 6.500 miliardi.

Si soggiunge infine che questa Amministrazione ha provveduto, fino ad ora, ad erogare a favore dei Commissario governativo per gli interventi nel Mezzogiorno, a carico degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa per l'anno 1986, le seguenti somme:

lire 3.017.000.000.000, a titolo di residui afferenti l'anno 1985, ai sensi dell'articolo 24, terzo comma, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6

marzo 1970, n. 218, e successive modificazioni, concernenti il fabbisogno per la concessione dello sgravio contributivo e quello per le agevolazioni a favore delle iniziative industriali nel Mezzogiorno;

lire 73.000.000.000, ai sensi degli articoli 1 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, da destinare alla concessione di contributi in conto interessi sui finanziamenti oggetto del credito agevolato al settore industriale nel Mezzogiorno;

lire 6.000.000.000.000, destinate all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, nonchè agli altri interventi previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64;

lire 734.642.163.371, all'Agenzia medesima, di cui lire 637.642.163.371 a saldo dei residui afferenti l'anno 1985 e lire 97.000.000.000 a saldo dello stanziamento per l'anno 1986, per la copertura del fabbisogno, per lo sgravio contributivo e per le agevolazioni a favore delle iniziative industriali, come previsto dall'articolo 24, terzo comma, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni e, da ultimo, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e della sopra citata legge n. 64 del 1986;

lire 80.000.000.000, in favore della menzionata Agenzia, per l'erogazione dei contributi di cui all'articolo 3 della legge 11 aprile 1986, n. 113, concernente il piano straordinario per l'occupazione giovanile.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(27 febbraio 1987)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia che l'AGIP Petroli, gruppo ENI, è in procinto di investire alcuni miliardi a Malta per riattivare il porto e per assicurare il bunkeraggio delle navi in transito sulla rotta da e per Gibilterra. Questa strana operazione dell'ENI provoca un notevole danno ai porti della Sicilia, che verrebbero scavalcati da tutte le navi in transito. Non si vede come una operazione del genere possa trovare approvazione, visto che penalizza la Sicilia e provoca danno alla sua già precaria economia. Non è tollerabile che a danno della Sicilia debbano essere scaricate tutte le forme di compromessi di vario genere, anche a carattere internazionale, oltre a varie altre politiche nazionali tese sempre a penalizzare questa parte d'Italia;

se i Ministri vogliano adoperarsi per far sì che la società ENI, che risulta ancora essere pubblica, quindi mantenuta anche con il denaro dei contribuenti siciliani, riveda questo strano tipo di intervento che avvantaggia Malta e penalizza una regione d'Italia che annovera ben 5 milioni di abitanti;

se l'ENI con le sue varie società satelliti voglia intraprendere, finalmente, una politica di ampio respiro, di investimenti seri e costruttivi a favore della Sicilia, prima ancora di investire in altri paesi.

(4-03563)

(17 dicembre 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'ENI.

Il ripristino a Malta di un deposito di prodotti petroliferi da destinare al bunkeraggio di navi è stato deciso dal Governo locale che ha dichiarato la propria volontà a portare comunque a termine l'iniziativa, data la strategica posizione della base rispetto alle rotte da e per Gibilterra.

La società San Lucian Oil Co. Ltd. (costituita il 3 marzo 1981 tra Jacorossi s.p.a., 70 per cento, e Governo maltese, 30 per cento, avente per oggetto la gestione dei depositi di proprietà dello Stato maltese), cui il progetto è stato affidato dall'ente di Stato maltese, ha interessato l'AGIP Petroli per l'esecuzione dell'opera il cui costo, che si aggira intorno agli 8 miliardi di lire, sarà interamente finanziato dal Governo di Malta.

Il mercato verso il quale il deposito si rivolgerà è, quasi totalmente, quello che interessa il transito sulle rotte Gibilterra-Suez e viceversa e Gibilterra-Mar Nero e viceversa e dovrebbe quindi influenzare in misura ridotta il transito da e per l'Alto Mediterraneo.

Da ciò discende che Malta diverrà una forte concorrente per i porti di Suez, Pireo e Ceuta, più che per quello di Augusta.

Infine la presenza su Malta dell'AGIP Petroli potrà evitare che i paventati riflessi negativi per la base di Augusta si aggravino, come potrebbe verificarsi ove l'iniziativa fosse realizzata dalle compagnie straniere che si erano dichiarate interessate all'opera di ripristino e alla relativa gestione.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(17 febbraio 1987)

SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La protesta di numerosi autodemolitori di Roma, che permane da molti mesi, sta creando viva impressione nella pubblica opinione ed una situazione di grave disagio degli addetti e delle loro famiglie.

Tanto premesso, si chiede al Governo se non intenda intervenire urgentemente per adottare o sollecitare presso le competenti autorità i provvedimenti necessari per risolvere i problemi della categoria che sono alla base della protesta, anche con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

(4-01816)

(3 aprile 1985)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, al titolo II, regolamenta l'attività di smaltimento dei rifiuti speciali.

È previsto che i centri di raccolta di veicoli, rimorchi e simili destinati alla demolizione siano insediati in aree individuate dalla regione, sentite le amministrazioni comunali interessate, nel quadro generale di un piano di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti speciali.

Nelle more della predisposizione di tale piano da parte dell'ente regione, il comune di Roma, con ripetuti provvedimenti d'urgenza, ha consentito la prosecuzione dell'attività di raccolta in quei centri già attivati precedentemente all'entrata in vigore della nuova normativa, su aree non

sottoposte a vincoli territoriali e nel rispetto delle esigenze di salvaguardia del contesto ambientale.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 febbraio 1987)

SELLITTI, BUFFONI, NOCI, ORCIARI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la stampa ha riportato con grande evidenza la notizia di un nuovo scandalo collegato al mondo del calcio;

che sono stati spiccati ordini di cattura e che sono state spedite numerose comunicazioni giudiziarie anche a personaggi famosi;

che nelle vicende di corruzione appaiono coinvolti addirittura personaggi appartenenti alla camorra;

considerata la grande attenzione che lo sport del calcio suscita in vastissimi strati della popolazione e quindi l'opportunità di isolare immediatamente i focolai di degenerazione, anche per salvaguardare l'immagine nazionale e internazionale dell'ambiente calcistico alla vigilia dei campionati mondiali,

gli interroganti chiedono quali iniziative il Governo intenda adottare affinchè nel calcio non si annidino faccendieri e camorristi.

(4-02847)

(17 aprile 1986)

RISPOSTA. — Al riguardo il Ministero di grazia e giustizia ha reso noto di non poter fornire alcuna notizia trattandosi di materie coperte da segreto istruttorio.

Si fa, peraltro, presente che è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 9 maggio 1986 uno schema di disegno di legge avente ad oggetto «Interventi nel settore del giuoco e scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento delle competizioni agonistiche». Detto disegno di legge prevede sanzioni di particolare severità atte a contrastare quelle manifestazioni illecite prese in considerazione nell'interrogazione in discorso.

Il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
FARAGUTI

(11 febbraio 1987)

ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale ragione, nonostante la specifica sollecitazione ricevuta, il Ministero della pubblica istruzione abbia ritenuto di non poter offrire il proprio patrocinio al convegno promosso dal movimento di cooperazione educativa sul tema «educazione, pace e cambiamento», tenutosi a San Marino dal 29 ottobre al 2 novembre 1986.

Si sottolinea, a tal proposito, che il convegno, cui hanno partecipato più di cinquecento docenti e studiosi di diversi paesi, ha ricevuto il patrocinio

dell'Unesco (il cui direttore generale, M'Bow, ha pronunciato il discorso di apertura), dell'Unicef, dei Ministeri dell'interno e per i beni culturali e ambientali, della Presidenza del Consiglio dei ministri e della regione Emilia-Romagna.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che il mancato patrocinio sia da ricollegarsi ad un persistente e immotivato atteggiamento discriminatorio dell'Amministrazione della pubblica istruzione nei confronti dell'associazione denominata movimento di cooperazione educativa.

(4-03497)

(20 novembre 1986)

RISPOSTA. — In merito a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto, si ritiene opportuno premettere che nessun atteggiamento discriminatorio, nei confronti dell'associazione denominata «Movimento di cooperazione educativa», può essere rimproverato all'amministrazione scolastica, la quale non ha affatto inteso negare il proprio patrocinio al convegno promosso dallo stesso movimento svoltosi a San Marino dal 29 ottobre al 2 novembre 1986. Infatti detto patrocinio risulta essere stato accordato con telegramma n. 66191 del 3 novembre 1986.

Il ritardo con il quale la richiesta di patrocinio è stata evasa è stato causato dal tempo occorso per l'acquisizione del parere della Presidenza del Consiglio.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(7 febbraio 1987)

ULIANICH, GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che alcuni istituti universitari non statali non hanno mai istituito il ruolo dei ricercatori, in violazione dell'articolo 7 della legge 22 febbraio 1980, n. 28, e dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e che per questa ragione i titolari di assegni ministeriali di formazione scientifica e didattica presso tali università, pur avendo superato i giudizi di idoneità, non hanno potuto ottenere alcun inquadramento in ruolo,

gli interroganti chiedono di sapere se ritenga opportuno e necessario provvedere ad una interpretazione autentica ovvero ad una modifica legislativa delle norme in oggetto affinchè questa residua forma di precariato possa essere risolta, nello spirito della legge 25 agosto 1982, n. 604, garantendo al tempo stesso gli interessi di quanti hanno svolto attività didattica per lunghi periodi di tempo e le esigenze di qualificazione del personale docente universitario.

(4-02984)

(22 maggio 1986)

RISPOSTA. — Al riguardo, si ritiene opportuno premettere che, appunto al fine di promuovere, da parte delle università non statali, un sollecito adeguamento dei rispettivi statuti alla nuova disciplina del personale docente di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980,

l'articolo 122 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica ha previsto appositi finanziamenti.

Dagli elementi in possesso di questo Ministero risulta, peraltro, che al suddetto adeguamento hanno già provveduto tutti gli atenei non statali, mentre il solo libero istituto universitario «Suor Orsola Benincasa» di Napoli — al quale è da ritenere probabilmente circoscritto il problema segnalato — ha ultimamente avviato le necessarie modifiche per l'istituzione sia del ruolo dei ricercatori che di quello dei professori associati; tali modifiche, secondo le assicurazioni fornite dal direttore dell'istituto, sono tuttora in corso.

Non pertinente appare, invece, ai fini delle iniziative sollecitate, il richiamo alla legge n. 604 del 25 agosto 1982, concernente la revisione della disciplina sulla destinazione del personale statale alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, legge che, all'articolo 19, contiene una sola disposizione riguardante i ricercatori universitari, con la quale è stato previsto il diritto all'inquadramento nel relativo ruolo anche da parte di vincitori di borse di studio usufruite in tutto o in parte all'estero in aggiunta alle categorie degli aventi titolo contemplate dall'articolo 58 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Si ritiene, altresì, di dover ricordare che l'espressa disposizione contenuta nell'articolo 5, lettera *e*), della legge 21 febbraio 1980, n. 28, di delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria, ha previsto, com'è noto, l'emanazione di particolari norme per le università non statali, ai fini dell'inquadramento dei professori associati.

In sede di attuazione della suddetta legge di delega, l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ha pertanto consentito che coloro i quali, avendo superato il giudizio di idoneità a professore associato, non avessero ottenuto l'inquadramento nelle università non statali, potessero essere inquadrati anche nelle università statali.

Dal momento che una disposizione analoga non risulta essere stata prevista per i ricercatori, si deve ritenere che il legislatore abbia inteso differenziare, anche sotto tale aspetto, i ruoli di professore associato e di ricercatore.

Peraltro, la estensione ai ricercatori del sedicesimo comma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, recentemente approvata dal Senato nel disegno di legge sullo stato giuridico dei ricercatori universitari, qualora sia confermata anche dalla Camera, rappresenta la soluzione più concreta in relazione alla quale il Governo conferma il suo positivo impegno.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(12 febbraio 1987)

VALENZA, NAPOLEONI, PERNA, ANTONIAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — In relazione a quanto pubblicato sulla stampa quotidiana in merito alla «pensione d'oro» e all'ingente liquidazione assegnata all'avvocato Ferdinando Clemente, direttore centrale dell'ISVEIMER, al compimento del suo sessantesimo anno di età, gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'avvocato Clemente beneficerà di una pensione annua di oltre 81 milioni di lire (cumulabile con la pensione INPS) per ventisette anni, undici mesi ed un giorno di effettivo servizio prestato nonchè di una liquidazione che si aggira sul miliardo di lire;

in base a quali disposizioni di legge sia stato possibile riservare all'avvocato Clemente un simile trattamento, che suona offesa alla condizione di milioni di pensionati italiani e contraddice ogni serio proposito di riforma nel campo pensionistico e previdenziale;

se, in materia, il consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER abbia esercitato pienamente e responsabilmente le sue funzioni dirigenti;

se la Banca d'Italia, a sua volta, abbia vigilato sui comportamenti in materia di trattamenti normativi, previdenziali e pensionistici da parte dell'ISVEIMER, di cui sono soci di maggioranza il Banco di Napoli e la disciolta Cassa per il Mezzogiorno.

(4-02071)

(18 luglio 1985)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto, si premette che i poteri attribuiti dalla legge alla Banca d'Italia, quale organo di vigilanza, sono finalizzati alla conoscenza della situazione complessiva delle aziende, della loro liquidità e solvibilità, ai fini della tutela di un ordinato svolgimento della funzione creditizia. Anche l'attività ispettiva è quindi rivolta alla ricerca di giudizi globali su settori di attività e sul complesso della struttura operativa ed organizzativa dell'ente creditizio; singoli atti o fatti, pertanto, sono oggetto di autonoma considerazione soltanto qualora gli stessi determinino apprezzabili riflessi sulla funzionalità delle gestioni aziendali.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dagli onorevoli interroganti, si fa presente che le problematiche concernenti la materia dei trattamenti normativi, previdenziali e pensionistici sono state oggetto, nel loro complesso, di approfondita analisi anche in occasione degli accertamenti ispettivi condotti dall'organo di vigilanza presso l'ISVEIMER dal 18 ottobre 1983 al 18 maggio 1984; in particolare, sono stati evidenziati alcuni aspetti opportunamente tenuti in giusta considerazione ai fini della conseguente azione di vigilanza.

In proposito, l'Istituto di emissione, nell'autonomo esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, ha infatti ritenuto di dover richiamare l'attenzione degli esponenti aziendali dell'ISVEIMER — già in precedenti circostanze opportunamente sollecitati — ad assumere con urgenza provvedimenti idonei a conferire al comparto in questione la necessaria razionalità e trasparenza in linea con le disposizioni di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 297.

I dirigenti dell'ISVEIMER hanno di recente riferito di aver provveduto, in via autonoma, a modificare alcune disposizioni regolanti il rapporto di lavoro del personale e di avere altresì avviato trattative, tuttora in corso, con le organizzazioni sindacali volte ad una revisione della normativa vigente in linea con le osservazioni formulate dall'organo di vigilanza.

Al riguardo, si soggiunge infine che la Banca d'Italia continua a seguire con attenzione l'operato degli organi aziendali dell'ISVEIMER, con particolare riferimento alle trattative in corso con le organizzazioni sindacali

in materia di revisione della normativa disciplinante il rapporto di lavoro del personale, ai fini del raggiungimento di un quadro normativo unitario improntato a maggiore razionalità e chiarezza.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(27 febbraio 1987)

VETTORI, FONTANA, KESSLER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è in grado di dare un giudizio globale positivo sull'avvio dell'anno scolastico 1986-87 dopo l'entrata in vigore della differenziazione geografica del calendario;

se reputi non migliorabile la tempestiva disponibilità degli insegnanti che era auspicabile dopo l'inserimento in ruolo di numerosi «precari» e l'espletamento di alcuni concorsi;

se non ritenga di poter dedicare particolare attenzione, con eventuali provvedimenti di rimedio, alla eccezionale mobilità dei presidi che raggiunge in qualche caso, come per alcune scuole medie superiori del Trentino e specificatamente per l'istituto magistrale «Fabio Filzi» di Rovereto, cinque titolari in sei anni, ridotti legittimamente a sei mesi l'uno. Se, infatti, una quota dei docenti può sopportare incertezze transitorie, non è possibile privare, all'inizio o a metà dell'anno, gli istituti del vertice direttivo, deputato al coordinamento didattico più che alla burocratica quotidianità.

(4-03329)

(1° ottobre 1986)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in oggetto, si osserva, in via preliminare, che la sostanziale regolarità con cui ha avuto inizio il corrente anno scolastico induce a trarre una valutazione senz'altro positiva sulle innovazioni introdotte con la legge n. 467 del 9 agosto 1986, tenuto conto che, a differenza di quanto avveniva per il passato, non si sono registrati caroselli di insegnanti.

Al miglioramento della situazione ha, peraltro, contribuito anche il maggior numero di docenti di ruolo disponibili, com'è noto, a seguito delle numerose nomine disposte in applicazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 e a completamento delle procedure concorsuali ultimamente espletate.

Quanto alle istituzioni scolastiche del Trentino, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, il competente provveditore agli studi ha fatto presente che anche in quella provincia è stata evitata la rotazione del personale docente, mentre alcuni disagi si sono dovuti in effetti lamentare, in alcune scuole, per l'avvicendamento del personale direttivo a seguito delle operazioni connesse ai trasferimenti o, in taluni casi, al conferimento di nuove nomine per scorrimento delle relative graduatorie.

A tale riguardo si deve far presente che gli inconvenienti derivanti dalla mobilità dei presidi — problema questo ben presente all'attenzione del Ministero — non possono essere rimossi in via amministrativa, atteso che

i trasferimenti a domanda dei capi di istituto, con frequenza annuale, sono espressamente previsti, con il rispetto di determinate condizioni e modalità, dall'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, alle cui disposizioni si richiamano ovviamente le relative ordinanze applicative.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(16 febbraio 1987)

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che esiste una situazione di grave conflitto tra le componenti scolastiche, politiche e sociali da una parte e la direttrice didattica Alba Ciurleo, attualmente in servizio a Cittanova (Reggio Calabria) dall'altra;

che questa conflittualità ha portato a numerose denunce a carico della Ciurleo, sia di fronte all'amministrazione della pubblica istruzione che di fronte agli organi giudiziari, e anche a denunce della Ciurleo contro quaranta genitori, i quali peraltro sono stati assolti mentre la direttrice ha riportato una condanna penale per abuso di ufficio;

che la gestione della suddetta direttrice è all'origine della situazione di grave degrado didattico e amministrativo della scuola elementare di Cittanova;

che le proteste contro la Ciurleo hanno assunto carattere pubblico e dimensioni così vaste da configurare un problema di ordine pubblico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare ad una situazione non più sostenibile e tale da compromettere gravemente la funzionalità e la stessa immagine della istituzione scolastica.

(4-03349)

(8 ottobre 1986)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, si premette che, nei confronti della direttrice didattica Ciurleo Alba, questo Ministero, con proprio decreto del 21 novembre 1985, aveva disposto il trasferimento d'ufficio da Cittanova (Reggio Calabria) ad altra sede, per motivi di incompatibilità ambientale.

Tale provvedimento fu impugnato dalla interessata che ha visto accolta la relativa richiesta di sospensiva dal TAR della Calabria, in data 6 febbraio 1986.

Avverso tale sospensiva l'Amministrazione ha ritenuto di proporre appello al Consiglio di Stato, il quale lo ha respinto con ordinanza del 13 giugno 1986.

Di conseguenza, questo Ministero, che aveva sospeso la reintegrazione della suddetta direttrice in attesa dell'esito dell'appello, come sopra interposto, non ha potuto esimersi dal dare puntuale esecuzione a quanto deliberato dai competenti organi giurisdizionali.

È comunque da far presente che la situazione del circolo di Cittanova, a seguito della restituzione allo stesso della direttrice Ciurleo, viene particolarmente seguita da questo Ministero d'intesa con il provveditore agli

studi di Reggio Calabria al quale sono state di recente comunicate le risultanze di una visita ispettiva effettuata sul posto da un ispettore centrale di questa Amministrazione.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(16 febbraio 1987)